

Introduzione:

Condizione tecno-umana → bisogna spostare l'attenzione sulla posizione dell'uomo rispetto alla tecnologia, cosa vogliamo che uno strumento tecnologico ci restituisca in fatto di rappresentazione del mondo.

Si parla molto di potenzialità e poco di **limite** → limite=definizione

La tecnologia è il modo dell'uomo di stare al mondo.

"Il futuro sarà tecnologico o non sarà affatto".

Bisogna "normare" il progresso.

Il modo in cui la tecnologia incide sulle relazioni interpersonali è una questione politica, connessa alle decisioni da prendere per normare la tecnologia.

Bisogna "istruire" riguardo la tecnologia, perché saper usare qualcosa non coincide necessariamente con il conoscerne il fine.

Floridi parla di "riontologizzazione della realtà": nuovo modo di significare delle cose.

La prima caratteristica della riontologizzazione è la perdita della fisicità.

Umanesimo integrale → visione di tutte le caratteristiche che "fanno" l'essere umano, tutte le dimensioni dell'essere umano. Stare al mondo necessita di un progresso umano; il problema è che accanto al rapido progresso tecnologico il progresso umano non è stato altrettanto rapido.

Essere umano= essere relazionale (Heidegger: essere gettato nel mondo), concetto più esteso della semplice interazione tra dati.

Il primo modo attraverso cui ci relazioniamo è quello linguistico, non è possibile pensare qualcosa che non passi attraverso il linguaggio.

Differenza umano macchina: gratuità.

Il problema della tecnica è legato alla storicità, in che modo un periodo storico va ad intaccare il progresso tecnologico? Ad esempio un tablet sarebbe stato inutile per l'uomo primitivo.

Il piano tecnologico e quello storico sono inscindibili, la tecnica è attività simbolica, un tablet in mano ad un uomo primitivo perde il **simbolismo**; inoltre ogni attività dell'uomo è dovuta ad un contesto che la contiene e determina.

"La tecnica è il luogo dove la simbolicità prende forma".

Noi viviamo attraverso l'attività simbolica; ad esempio presi una serie di oggetti che svolgono tutti lo stesso compito la scelta di usarne uno piuttosto che un altro diventa un'attività simbolica.

Punti centrali della trattazione filosofica riguardo la tecnica sono responsabilità e libertà, in cosa sta quest'ultima se non ci si può sottrarre al progresso?

La correlazione tra i dati dà un potere enorme, ci si focalizza sempre più sul fine e meno sulla causa, pensando addirittura di poter creare le cause.

Alcuni affermano che uno dei tratti della rivoluzione tecnologica sia la grande intuitività degli strumenti da usare, ciò porta a riflettere sempre meno al progresso ed a viverlo sempre di più.

L'essere immersi nella rivoluzione tecnologica non corrisponde ad avere una maggiore conoscenza e consapevolezza della tecnologia.

Nel creare uno strumento ci deve essere conoscenza antropologica per prevederne i possibili effetti, valutando al meglio il bilancio rischi-benefici.

In base a come un prodotto viene presentato può rendere gli utenti più o meno consapevoli dei rischi cui vanno incontro utilizzandolo.

Differenza tra significato e senso: il significato è condiviso, il senso non è detto che lo sia.

Lichtenstein, filosofo del linguaggio, afferma: "Se anche un leone potesse parlare noi non lo capiremmo". La capacità comunicativa si fonda sulla capacità di condividere delle forme di vita. Un gioco linguistico si inserisce nelle forme di vita. La forma di vita in cui viviamo è una forma di vita tecnologica.

Ermeneutica del senso: comprendere il significato degli strumenti, della natura umana e di come interagiscono queste due dimensioni.

Muta il criterio di esistenza:

- Filosofia classica: qualcosa esiste pienamente quando muta
- Filosofia moderna: qualcosa esiste quando è percepibile con i cinque sensi
- Quarta rivoluzione: qualcosa esiste se è interagibile.

Floridi:

Onlife → Ha coniato il termine onlife per descrivere l'esperienza che l'uomo vive nelle società iperstoriche e nel mondo iper-connesso, dove non distingue più tra vita online o vita offline, tra analogico e digitale, tra umano e macchina.

Iperstoria → "Vi sono talune persone nel mondo che vivono già nell'età dell'iperstoria, in società e ambienti nei quali le ICT e le loro capacità di processare dati non sono soltanto importanti, ma rappresentano condizioni essenziali per assicurare e promuovere il benessere sociale, la crescita individuale e lo sviluppo generale."

La quarta rivoluzione:

Usa il termine **infosfera**, termine coniato da Toffler.

"L'infosfera è lo spazio semantico costituito dalla totalità dei documenti, degli agenti e delle loro applicazioni".

Spazio semantico=spazio del significato.

Operazioni= compiute da agenti e tradotte in documenti.

Caratteristiche dell'infosfera: sempre più correlata, sincronizzata(tempo) e delocalizzata(spazio).

Le esperienze virtuali spesso hanno molte ripercussioni sulla vita reale. C'è ancora dicotomia tra esperienze reali e virtuali?

Oggi c'è commistione tra generazioni diverse: nativi digitali ed emigranti digitali; essi si avvicinano alla tecnologia in maniera diversa, quando non ci sarà più questa distinzione probabilmente si avranno ripercussioni sulla vita reale.

Alla base della IV rivoluzione c'è il fatto che tutto sia calcolabile (a partire da Turing in poi); tutta l'umanità è accomunata da una sostanza calcolabile; in questo sta l'innovazione delle nuove tecnologie.

Kant sosteneva che la ragione non può fermarsi a ciò che è calcolabile, ma deve estendersi alla metafisica.

Floridi parla di "**Metafisicizzazione**": la tecnologia vuole conoscere la natura dell'informazione, tutte le discipline devono rimettere in discussione le categorie su cui si sono fondate teoricamente dall'inizio.

Il problema filosofico di base, che è anche alla base dell'etica tecnologica, è che non si è mai riusciti a pervenire ad un ideale comune sulla natura umana; anche in campo tecnologico di perviene alla metafisica, si va oltre il funzionamento della macchina ed il target di persone, verso quale tipo di progresso tecnologico si vuole andare?

Riontologizzare= pensare categorie nuove per la natura umana.

Fino alla quarta rivoluzione la veridicità aveva a che fare con la percezione, Floridi sostiene che ora c'è un nuovo concetto, quello di interazione, anche se essa non è fisica, non ha nulla a che fare con la materialità.

Transizione che porterà l'infosfera ad essere sinonimo di realtà, trasformazione della metafisica: **metafisica informazionale**.

I nostri ragionamenti sono mossi da "significati" che derivano dalla correlazione dei dati.

Concetti chiave:

La scienza modifica la nostra comprensione in senso introverso ed estroverso (comprensione di chi siamo e del mondo esterno).

Le **rivoluzioni** cui abbiamo assistito sono state: quella copernicana, non siamo più immobili al centro dell'universo, quella darwiniana, non siamo diversi e separati dal resto del regno animale e quella freudiana, non siamo menti isolate totalmente trasparenti a se stesse. Tutte hanno avuto un effetto sia in senso introverso che estroverso.

La **quarta rivoluzione** è quella portata da A. Turing. Le ICT hanno modificato sia l'interazione con il mondo che la comprensione di noi stessi.

Siamo "**inforge**" che condividono un ambiente globale denominato "infosfera".

La quarta rivoluzione porta alla luce la natura intrinsecamente informazionale degli agenti umani.

Cambia la nostra visione del mondo, tramite applicazioni che migliorano o aumentano; le ICT rispetto ad altre tecnologie non migliorano o aumentano la realtà allo stesso modo, ma riontologizzano la realtà.

(differenza tra lavastoviglie, che permette comunicazione tra mondi diversi, e ICT come nuovi ambienti in cui l'utente può entrare tramite porte di accesso).

Riontologizzare → trasformazione della natura intrinseca di un sistema, non solo configurazione, costruzione o strutturazione.

L'utente attraverso il pc diventa presente nel cyberspazio.

Oggi coesistono due generazioni: immigranti digitali e nativi digitali, quando ci saranno solo nativi si sentiranno sempre più vuoti e persi quando non saranno connessi all'infosfera.

Sta mutando la metafisica, da materialistica a informazionale; gli oggetti perdono connotazione fisica, sono indipendenti dal loro supporto, sono tipizzati, il tipo di un oggetto e l'esemplare hanno lo stesso valore e, di conseguenza, il diritto di uso sarà giudicato tanto importante quanto quello di proprietà.

Si modifica il criterio di esistenza: da essere immutabile nella realtà a essere intangibile.

Una volta che la proprietà di beni virtuali viene riconosciuta, emergeranno controversie giudiziarie in merito a tale proprietà.

Le ICT creano un ambiente informazionale in cui le future generazioni passeranno sempre più tempo.

La rivoluzione industriale ha portato alla produzione in serie di oggetti, che risultano tutti identici, da questo nasce la volontà sempre crescente di personalizzazione, unico modo per risultare unici. Lo stesso avviene nell'infosfera in cui esibiamo le nostre informazioni per risultare meno anonimi.

Digitale e analogico si stanno confondendo, questo fenomeno è detto "ubiquità computazionale".

Oggi percepiamo ancora il mondo in maniera "Newtoniana", ma presto diventerà tale da permettere l'interazione con tutto ciò che ci circonda, non ci saranno più oggetti "morti". Questo porterà il nostro sguardo sul mondo ad essere più simile a quello delle culture pretecnologiche, che interpretavano ogni aspetto della natura mosso da forze teleologiche (mosse da un fine).

L'infosfera diventerà sinonimo di realtà, le sue caratteristiche sono: sincronizzata, delocalizzata e correlata, diventerà fondamentale pensare ad un'ecologia dell'infosfera, che dovrà essere vista come uno spazio comune da proteggere a vantaggio di tutti. Il **digital divide** causerà nuove discriminazioni portando a quelle che Floridi definisce "baraccopoli digitali del domani"; netta suddivisione tra chi potrà essere nell'infosfera e chi non potrà esserci.

Pensare in infosfera:

Critica approccio di conoscenza basata sull'utente (dogma platonico), esso consiste nel fondare la nostra comprensione su una ricezione passiva e mimetica dell'informazione semantica. Il **dogma platonico** ha trovato un forte alleato nel "ciò che vedi è ciò che ottieni". Le nostre intuizioni più profonde trovano le loro fondamenta nelle interazioni pratiche e creative con la realtà stessa, quindi bisogna tornare sui passi di Platone ed intraprendere una strada diversa, essere "**epistemologicamente eretici**". Approccio da adottare non può essere la semplice negazione del dogma platonico, altrimenti le attività epistemiche non avrebbero più valore poetico o si negherebbe l'indipendenza ontologica al mondo esterno. La conoscenza non descrive né prescrive come è il mondo ma l'inscrive. Platone distingue tra techne ed episteme, secondo lui la conoscenza è propria di chi utilizza un oggetto, non di chi lo costruisce, conoscenza orientata all'utente. Sembra poi raggiungere una tesi della complementarietà, per cui le due conoscenze devono andare di pari passo, ma in un passaggio successivo sconfessa completamente questa tesi. Probabilmente il suo pensiero deriva dal contesto di pregiudizi in cui viveva per cui l'artigiano è visto come "al servizio" dell'utente. Platone aveva ragione a sottolineare l'importanza di entrambi i generi di conoscenza, quella del costruttore e quella dell'utente, ma sbagliava nel sostenere che la conoscenza dell'utente fosse preferibile a quella del costruttore.

Minimalismo → migliorare la trattabilità di un problema scegliendo opportunamente il modello con cui trattarlo; ci sono tre criteri di scelta del modello: controllabilità, eseguibilità e prevedibilità.

Triangolazione dei concetti di base: dicotomia offre la giusta prospettiva da cui esaminare un problema

Costruzionismo → mimesis sostituita dalla poiesis. L'autentica conoscenza sta nel conoscere la natura intrinseca di un oggetto. Oggi la conoscenza consiste nel sapere che le cose stanno in un certo modo e rendere conto del perché stanno in quel modo. Se le cause di un fenomeno sono note vi è luogo per una dimostrazione della generazione di tale fenomeno, ma non se sono ignote. Esso offre le linee guida per scegliere un problema e delineare un metodo per osservarlo ed esaminarlo; rientra nella filosofia della "conoscenza del costruttore": si può conoscere solo ciò che si costruisce e perciò non si può conoscere l'autentica natura della realtà. I principi del costruzionismo sono: della costruttibilità, della controllabilità, della conferma, di economia e della dipendenza dal contesto.

La conoscenza è un processo di modellazione che dà forma alla realtà, per renderla intellegibile nell'ambito di un costante processo di revisione. E' in antitesi rispetto alle teorie mimetiche, per cui si creano riproduzioni o rappresentazioni della realtà per studiarla. Teorie mimetiche: Cartesio, Aristotele e Platone.

Approccio comune nelle scienze che mirano non solo a studiare, ma a costruire un oggetto (i.e. informatica ed economia).

Se la filosofia viene intesa come forma più alta di **design concettuale**, quindi queste scienze potrebbero dare metodologie alla filosofia.

La filosofia dell'informazione interpreta il classico "ti esti" con "che cos'è l'informazione?"

Prima lezione→ modo in cui il lavoro di Turing può insegnarci a porre domande filosofiche in maniera corretta; fissare il l.d.a. (coincide con il come porre domande filosofiche). Turing rende chiaro per la prima volta come anche domande filosofiche e concettuali possano ricevere risposta solo fissando il l.d.a per cui ha senso formulare tale risposta. Turing si rifiutò di rispondere alla domanda "può una macchina pensare?" in quanto tale domanda usa termini vaghi quali "macchina" e "pensare". Bisogna introdurre un livello di astrazione: "gioco dell'imitazione": la valuta del gioco è l'intelligenza umana.

Seconda lezione→ quali domande filosofiche porre. La filosofia è utile se intesa come design concettuale, volta a forgiare una cornice intellettuale per comprendere e gestire le questioni di fondo oggi più pressanti. Quali questioni la filosofia deve affrontare? Le ICT hanno modificato molti aspetti della vita (formazione, comunicazione, lavoro, ...) ed hanno avuto un impatto radicale sulla vita morale e sul dibattito etico.

Viviamo in un'infosfera: spesso dietro i problemi più importanti si cela una macchina di Turing.

Terza lezione→ bisogna sviluppare una nuova antropologia filosofica, una nuova prospettiva con cui affrontare questioni filosofiche. Quarta rivoluzione, con Turing come figura di riferimento, ha avuto impatto sia introverso che estroverso; stiamo accettando di essere organismi il cui sostrato è informazionale, connessi e parte di un ambiente costituito da informazioni. "inforge nell'infosfera".

Quarta lezione→ come dare senso al mondo contemporaneo e risolvere i problemi importanti. E' indispensabile costituire una filosofia dell'informazione. Oggi la forza trainante dell'innovazione è rappresentata dal mondo dell'informazione, dal fenomeno di computazione e comunicazione e dalle corrispondenti scienze e tecnologie, nonché da nuove forme di vita sociale e questioni esistenziale, educative, culturali ed economiche che derivano dall'innovazione.

Il termine Informazione è diventato un concetto fondamentale, quanto Essere, vita, intelligente, significato, bene e male. Questo spiega perché la filosofia dell'informazione può guidare e spiegare il processo di costruzione del nostro ambiente intellettuale.

Quinta lezione→ nuova antropologia filosofica, formazione di un nuovo capitale semantico. L'unicità dell'essere umano sta nel fatto di dare un significato alla realtà che lo circonda.

Capitale semantico: qualsiasi contenuto o risorsa che incrementi il nostro potere di dare alle cose senso e significato. Il capitale semantico non è un insieme di risorse date o acquisite, ma la sua formazione è in continua progressione. La caratteristica che deve preservare è la coerenza; in quanto percepire la realtà in termini contraddittori separerebbe le persone e dividerebbe la società.

Rischi per il capitale semantico: perdita del capitale semantico, presenza di capitale semantico improduttivo, presenza produttiva di capitale semantico, che si rivela mal impiegato o sottoimpiegato e la presenza di capitale semantico che si svaluta nel tempo, per quanto ben impiegato (questo è collegato ad una mancanza di educazione al capitale semantico).

Data la natura basata sui dati del capitale semantico, la sua gestione dipende dalle tecnologie dell'informazione. Il digitale sta generando nuove forme di capitale semantico ed inoltre le tecnologie digitali possono aiutare nella gestione efficiente del capitale semantico.

Ineludibile prerogativa è il compito essenziale di gestire e prendersi cura del capitale semantico.

Platone:

L'approccio dei filosofi greci alla conoscenza era un approccio di "partecipazione".

Le idee per Platone sono la sostanza più vera, il mondo reale partecipa dell'idea del reale. Più qualcosa partecipa dell'essere immutabile più è tale.

Il mito della caverna→ prigionieri nella caverna vedono solo ombre di oggetti reali, che loro reputano essere la realtà; se uno di loro potesse liberarsi inizierebbe a vedere ciò che è reale e capirebbe che le ombre non lo sono, così se dovesse tornare nella caverna sarebbe deriso dagli altri.

Il mito della caverna è un'allegoria in cui Platone spiega qual è il ruolo del filosofo, ovvero come si acquisisce il sapere necessario per governare la città liberandosi delle opinioni ed accedendo alla conoscenza della realtà (Doxa ed episteme). Racconta il momento in cui il filosofo acquisisce la conoscenza delle idee.

Benanti:

Emerge la problematizzazione dell'etica delle tecnologie rispetto alla tradizione classica cristiana dell'etica occidentale.

Differenza tra l'autonomia della macchina e l'autonomia dell'uomo è legata al concetto di libertà, una macchina può essere autonoma, ma non libera.

Bisogna liberarsi delle categorie tradizionali di "umano", "tecnologico" e "naturale", per abbracciare una nuova condizione: "**condizione tecno-umana**".

Macchina sapiens: concetto nell'ambito della rivoluzione tecnologica. Le macchine devono interagire con l'essere umano in modo da rispettare alcuni principi affinché non noccano all'uomo e ne tutelino inventiva e dignità, senza modificarne il valore. In realtà le interazioni uomo-macchina modificano i valori, dunque vanno riconfigurati. Cosa significa tutelare l'inventiva se uno strumento la modifica, eventualmente riducendola?

Propone **cinque principi per vivere l'infosfera:**

1. **Volontà libera:** oltre a non nuocere alle persone devono preservarne dignità, inventiva e valore.
2. **Intuizione:** intuire cosa vogliono gli uomini ed assecondare il loro agire. La macchina deve adattarsi all'uomo, questo pone un problema: come fa la macchina ad intuire cosa vuole l'uomo non essendo dotata di empatia?
3. **Intelligibilità:** il modo di compiere azioni della macchina deve essere intellegibile, l'uomo deve capire cosa vuole fare la macchina; il fine più grande non deve essere l'ottimizzazione del lavoro, ma il rispetto dell'uomo. Come si concilia con l'intuizione?
4. **Regolazione:** la linea di condotta dei robot è dettata da algoritmi, ma l'assolutezza dell'obiettivo non è del tutto valida nella coesistenza dell'uomo. Si deve acquisire "umiltà artificiale", la priorità operativa deve stare nella persona, sede della dignità e non nell'algoritmo. La macchina deve comprendere quando smettere di fare qualcosa perché per le persone sono sopraggiunte altre priorità, è la macchina a dover cooperare con l'uomo e non viceversa.
5. **Adattabilità:** adattamento alla personalità umana con cui il robot coopera, alla sua sensibilità; deve saper valorizzare l'unicità dell'uomo; ma la macchina non ha emozioni, come si può ottenere adattabilità?

Prima ancora di questi 5 principi bisogna definire un imperativo negativo, ovvero un limite che permetta di distinguere tra il progresso tecnologico ed umano.

La macchina non ha interessi di significato, dunque non possiede la dimensione del "fine significativo".

La libertà non è la possibilità di scegliere tra infinite possibilità, ma di aderire a ciò che scelgo come bello, buono o bene.

Differisce dal concetto di autonomia, se intesa come l'avere infinite possibilità di fronte a noi.

L'essere umano può provare desiderio, la macchina no.

Il campo della ragione va oltre fini fisici.

Si è parlato di "**artificial moral agent**", ovvero creare una sorta di moralità nell'I.A.

Cosa accade a livello di governance quando bisogna decidere i valori che deve avere una macchina, se tali valori non sono condivisi?

Condizione tecno-umana:

Capitolo 1:

La **condizione tecno-umana** si riferisce al modo in cui l'uomo esiste e comprende la propria esistenza, rappresenta un'interazione con l'ambiente mediata da strumenti ed artefatti tecnologici. Non si può distinguere la storia dell'uomo dalla storia degli strumenti realizzati dall'uomo.

La differenza tra tecnica e tecnologia sta nel fatto che la tecnologia rappresenta lo studio e la razionalizzazione mediante la scienza delle tecniche.

Gli strumenti svolgono un ruolo di mediazione tra soggetto ed oggetto attraverso tre orientamenti:

- Verso l'oggetto dell'attività
- Verso altri soggetti (mediazione interazionale)
- Verso se stesso (mediazione riflessiva)

La **mediazione** può parallelamente essere **epistemica**, quando permette al soggetto di conoscere l'oggetto o un altro soggetto, o **pragmatica**, quando permette a chi lo usa di agire sull'oggetto o su un altro soggetto. Ci si deve chiedere: verso chi o cosa è diretta la tecnologia e con quali finalità agisce uno strumento?

L'uso di un artefatto trasforma l'attività per cui è stato progettato, riorganizza le modalità percettivo-motorie di interagire con l'ambiente e le modalità di pianificazione delle azioni e delle relazioni sociali.

Natura umana → insieme delle caratteristiche distintive, compresi i modi di pensare, sentire e agire, che gli esseri umani tendono naturalmente ad avere, indipendentemente dall'influenza della cultura.

Cultura → attitudine a progettuare e simbolizzare.

La tecnica e la tecnologia sono l'ambito chiave per comprendere la comprensione della natura umana.

La produzione di artefatti è la modalità peculiarmente umana di "essere-nel-mondo".

Parlando di condizione tecno-umana si offre una nuova antropologia, che parte da un livello di empiria, ovvero osservazione del realmente accadente intorno e nell'uomo, ad un livello fenomenologico, che offre un'interpretazione di ciò che si osserva.

Scheler → l'uomo è colui che può dire di no nei confronti della semplice realtà, l'uomo è superiore rispetto agli altri esseri viventi.

Gehlen → l'uomo è fisiologicamente inferiore agli animali, per cui per colmare le sue carenze naturali ha bisogno di artefatti tecnologici, tutto ciò rientra in un progetto particolare della natura.

Il prodotto finale della tecnica non solo non è naturale, ma si pone in contrasto con la natura.

Per parlare dell'uomo attraverso gli artefatti tecnologici si dovrà investigare la natura umana superando la dicotomia concettuale tra naturale e artificiale. Bisogna chiedersi se natura e artificio sono dicotomiche o in una certa continuità.

La condizione tecno-umana mostra come gli artefatti rappresentino il livello di intelligenza dell'uomo ed allo stesso tempo siano un elemento insito nella natura umana da sempre e per sempre.

La nostra vita risulta essere una progressiva artificializzazione della natura; siamo in un momento della storia dell'umanità in cui assistiamo al culmine dei processi di ibridazione tra natura e artificio.

Il discorso sulla tecnica non verte solo sulla tecnica, ma significa anche parlare dell'uomo e della cultura.

Capitolo 2:

Trionfo occidentale dovuto non solo allo sviluppo di scienza e tecnica, ma anche alla "mentalità".

La mentalità occidentale sta nel fatto di aver utilizzato matematica e misurazione per chiarire la realtà percepibile con i sensi. Prima di un certo momento la tecnica era inesistente, ci si basava unicamente sulla pratica.

La mentalità si fonda su tre cardini: concezione del tempo, concezione dello spazio e introduzione di una nuova numerazione e di nuovi strumenti di visualizzazione.

Concezione del tempo: nel medioevo il tempo era legato a valori simbolici e poco attento alla precisione; l'introduzione dell'orologio meccanico ha un significato antropologico: il tempo era composto da unità minime misurabili.

Concezione dello spazio: prima unicamente concezione "verticale" dello spazio, lo spazio era un elemento dogmatico finito e sferico; tra le sfere non c'era il vuoto, horror vacui aristotelico (la natura fugge il vuoto). Nella pittura c'era scarsa attenzione alle proporzioni e mancava la terza dimensione. Tramite la bussola e le carte nautiche c'è stata la trasformazione della percezione dello spazio e parallelamente anche lo sviluppo dell'astronomia con Copernico.

La matematica: nel medioevo era usata per impressionare, non per quantificare precisamente, oggi invece si utilizzano i numeri per impiegare una certa precisione nelle nostre deliberazioni; l'accettazione dei numeri fu accelerata dall'invenzione della stampa.

Questi tre cardini non sono la miccia che ha acceso il fuoco, la miccia è stato il fatto che la mente occidentale si stava abituando a trattare l'universo in termini di unità di misura, il frazionamento in parti

uniformi costituisce una sorta di riduzionismo, attraverso cui riduciamo la realtà fisica per tentare di afferrarne il nucleo.

Il sogno del Rinascimento dava grande importanza alla quantificazione.

Gli artefatti tecnologici devono essere compresi come epifenomeni della mentalità; essi si svelano come **un'ermeneutica del mondo**. Il mondo degli artefatti non è scindibile dalle domande sull'esistenza umana, esso è affiancato da una serie di domande durante la sua progettazione, realizzazione e uso.

Sia la prospettiva di Gehlen, di tecnica come risultato di uno stato di necessità, che quella di Scheler, di tecnica come possibilità pura dell'uomo, sono riduttive ed incomplete.

Capitolo 4:

Tecnica=insieme di strumenti volti ad uno scopo.

Tecnologia= aspetto sociologico/filosofico dell'uso degli artefatti.

Tecnica e tecnologia vengono usate in maniera sinonimica in questa trattazione.

Si vanno a delineare gli elementi che fondano un'etica della tecnologia, indicando a quale livello si pone il coinvolgimento della libera e consapevole responsabilità nei confronti del fenomeno tecnologico.

Visione classica: tecnica-tecnologia come "techne" (=arte) → padronanza di un mestiere. La tecnica viene intesa come ogni forma di agire guidato da regole e orientato a determinati scopi pratici attraverso l'uso di strumenti. Gli artefatti tecnologici sono percepiti, in questa visione, come estensioni delle capacità umane, la tecnica è presente sin dall'homo sapiens. In questa concezione l'artefatto non possiede in sé alcuna dimensione etica, la sua unica finalità è l'efficienza e la sua correttezza d'uso è determinata dalla volontà dell'uomo. Saranno il volere e l'intenzione dell'agente a qualificare e riempire di significato la tecnica. La comprensione della tecnica come insieme di artefatti evidenzia la relazione tra agente e artefatto nel determinare un uso corretto o meno della tecnica stessa, ma riduce tutto il mondo della tecnica ad un rapporto che si concentra solo sulla relazione tra agente e strumento.

Teoria critica: tecnica-tecnologia come essenza della modernità → Nucleo per capire l'approccio al mondo contemporaneo, visione definita essenzialista, propria di Harendt, Jonas, Ellul, Heidegger,...

La tecnica è dominio e controllo e "assale e sfida la natura". La tecnica-tecnologia non deve essere ridotta agli artefatti, ma va compresa nella sua globalità.

La visione essenzialista sostiene che la tecnica riduce ogni realtà a funzioni e materie prime e le sue pratiche volte ad uno scopo sostituiscono ogni forma dell'agire che contenga un significato umano, l'efficienza della tecnica elimina altre norme e determina il nascere di un processo di sviluppo tecnico autonomo. Lo sviluppo di questa visione ha dato una nuova interpretazione del fenomeno tecnologico, ma allo stesso tempo ha reso la tecnica-tecnologia un concetto astratto (essenza della nostra epoca).

La critica mossa da questa visione essenzialista è che non è più l'uomo a muovere l'artefatto, ma la tecnica che muove verso l'uomo imponendo la propria logica disumanizzante.

Svolta empirica: tecnica-tecnologia come costruito sociale → della filosofia della tecnica. Viene criticata la distinzione ontologica tra tecnica e società. Non si possono trattare le tecnologie solo come dispositivi volti all'efficienza, ma includono il contesto e l'inserimento sociale delle tecnologie.

Si parla di relazione di incorporazione: la tecnologia viene usata per allargare l'area della sensibilità del corpo nei confronti del mondo. Questo processo porta conseguenze non solo alienanti, ma anche ambivalenti in quanto apre modi di accesso al mondo altrimenti impossibili. La mediazione va vista come una mediazione in cui soggetto ed oggetto vengono entrambi costituiti, non come mediazione tra io-soggetto e mondo-oggetto; essa co-determina soggettività e oggettività.

Gli artefatti tecnici possiedono una loro solidità, perché la tecnologia offre la struttura all'agire umano e dunque orienta il modo di comprendere il mondo ed influenza le azioni; si parla di **intenzionalità tecnologica**, in quanto un artefatto trasmette una direzione a chi agisce mediante di esso.

La riflessione deve intervenire nel processo di co-determinazione tra persona e mondo.

La svolta empirica indirizza verso la necessità di una governance dell'innovazione tecnologica. La riflessione etica e la riflessione sul mondo della tecnologia non devono determinare a priori dei limiti, ma porre domande sul senso dell'umano nel mondo della tecnica.

La tecnica-tecnologia è costitutivamente ambivalente, in quanto la libertà dell'uomo può essere orientata verso il bene o verso il male; questa sua costituzione fa della tecnica uno strumento che incide sul modo di capire il mondo ed in grado di influenzare la consapevolezza del soggetto che si rapporta ad essa.

L'artefatto tecnologico diventa il contenitore ed il frutto delle aspettative e desideri della cultura in cui viene usato.

Queste dimensioni costituiscono la "**tecnocostituzione**" dell'artefatto e plasmano l'utilizzatore fornendo una particolare ermeneutica della realtà.

Bisogna valutare criticamente gli artefatti tecnologici, frutto di una costruzione sociale che include sogni, paure, desideri e valori di chi li ha progettati e li usa. L'uso di un artefatto non è mai indifferente, non solo per le conseguenze pratiche che comporta, ma anche perché contribuisce a modificare l'intenzionalità tecnologica che costituisce l'artefatto.

Caratteristica fondamentale del rapporto uomo-tecnologia è la "**multistabilità tecnologica**", che esprime il fatto che la tecnica-tecnologia è indissolubilmente legata alla cultura in cui viene sviluppata o usata, mediante relazioni multistabili: non solo gli artefatti possono avere significati diversi in contesti diversi, ma anche i fini possono essere tecnologicamente realizzati in modi differenti.

La tecnologia diviene ciò che è solo nel contesto di una cultura.

Il fatto che ogni artefatto sia accompagnato da intenzionalità tecnologica fa sì che non si possa comprendere la tecnica basandosi solo sul rapporto uomo-artefatto, ma che si deve fare sempre riferimento ad un contesto culturale di azione.

In conclusione: non si può ridurre un artefatto al suo mero utilizzo, ma esso si presenta come un dire dell'uomo sul mondo e del mondo; la questione della tecnica non è meramente tecnica, ma antropologica, filosofica ed etica.

Narcisismo:

Una delle questioni che alcuni strumenti hanno favorito è quella del narcisismo.

Intercetta più campi: filosofia, sociologia, psicologia.

Nel mito Narciso si innamora della propria immagine.

Il narcisismo si fonda sull'esigenza di essere riconosciuti, considerati, approvati; un bisogno connaturale diviene estremizzato.

C'è una forte correlazione tra l'utilizzo dei social e l'aumento di casi di narcisismo; il loro rapporto è di **auto-rinforzo**, anche detto circuito della ricompensa: l'uno aumenta l'altro, più si ricevono conferme dell'idea che si ha del sé, più si è portati ad un'esteriorizzazione del sé.

Uno degli aspetti da considerare nell'ambito del narcisismo è l'oggettivazione del corpo: categorie che appartengono alla sfera dell'interiorità vengono oggettivate, c'è una separazione dell'essere umano da se stesso.

Un'alta considerazione di sé coincide con un'oggettivazione di sé.

Riconfigurazione di sé: in questo circolo emerge la possibilità di scegliere chi essere, "essere radicalmente chi si è"; bisogna poi capire fino a che punto è vera questa biografia che ci si è costruiti.

Narcisismo= impossibilità di essere diversi da se stessi, incapacità di uscire dall'autoinganno.

I social sono strumenti che basano il loro funzionamento sul meccanismo di feedback ed è proprio questo che porta al meccanismo psicologico del narcisismo.

Nel narcisismo si ha una corrispondenza totale tra soggetto e oggetto, il soggetto si oggettivizza e contempla se stesso; si contempla ma non si vede.

Guardini: ciascuno sente la propria soggettività come centro del mondo ed allo stesso tempo ciascun altro si sente allo stesso modo, ma esiste un solo centro; il rapporto relazionale diventa soggetto-oggetto.

Visione=porsi in un rapporto soggetto-soggetto, base del rapporto io-tu; Guardini fa un passo avanti e basa la relazione sul rapporto io-io, che sta nel capire che l'altro si sente come mi sento io.

Il narcisista non riesce a vedere neppure se stesso.

Narciso vuole contemplare il proprio essere prima ancora di averlo formato. Vuole trovare in sé un'esistenza che, finché non si attualizza, è solo pura potenza.

Narciso è immobile, radicato ad un'immagine del passato che continua a contemplare.

Narciso è potenza incompiuta.

Lavelle:

Il narcisista vede se stesso come oggetto del proprio amore.

Identità personale in continua costruzione: **essere in divenire**.

ESSERE=ATTO

La nostra identità si fa continuamente attraverso **tre atti**:

- **Intelletto**
- **Volontà**
- **amore e libertà** (stadio supremo).

Ci sono due tipi di essere: immutabile (Essere) e contingente (essere).

L'essere è un atto di partecipazione.

L'essere contingente partecipa dell'essere immutabile.

Essere=Atto→ essere partecipa dell'Atto; questo "Atto" è pura generosità, l'uomo non può esserlo.

La pura generosità è amore continuo, per questo l'amore è il grado supremo dell'atto; tanto più vicino all'Atto, ovvero più simile a ciò di cui si partecipa.

Un essere che non ama non si può compiere, poiché non raggiunge la massima vicinanza all'Atto.

Partecipazione verticale: l'atto partecipa all'Atto; non si raggiunge mai completamente.

Partecipazione orizzontale: non c'è modo per l'atto di partecipare all'Atto se non la partecipazione tra atti.

Più avviene la partecipazione orizzontale più avviene anche quella verticale.

Perché il narcisista non può essere felice? Perché pretende di vedersi senza atto; il suo focus è la contemplazione dell'essere, senza costruire l'essere, dunque questo è un essere che non esiste per Lavelle.

L'essere è continua iniziativa, l'iniziativa permette di introdurre qualcosa di nuovo nel mondo; non è detto che l'essere umano introduca qualcosa di nuovo nel mondo, ma può farlo.

La manifestazione dell'io avviene attraverso il carattere, ma il carattere non rappresenta tutto di un essere umano; esso viene prima della volontà.

Io=nucleo di possibilità di fare bene o male di assecondare al valore cui si partecipa.

Carattere<=intelletto.

Partecipazioni=consenso all'iniziativa.

Libertà: posso sempre aderire o meno ad un atto di libertà, che mi viene dato senza essere costretti ad alcuna decisione; essere un quanto atto può compiersi anche nel presente.

L'atto non è indipendente, è un atto tra gli atti.

L'incontro tra due esseri umani è un incontro tra due libertà.

Per formarsi la coscienza deve spezzare l'unità dell'io, la coscienza per formarsi deve annullarsi.

Testo di Jean-Louis Viellard-Baron:

Fare il vuoto per ospitare Dio è il primo passo da compiere nella ricerca della verità individuale, il vuoto costituisce la presenza invisibile e nascosta che giustifica la mia esistenza.

L'individuo che pensa di bastare a se stesso non scoprirà mai la sua anima e sarà costretto a morire, come Narciso.

Ne "L'errore di Narciso" altro termine usato è "trasparenza". Semplicità, purezza e trasparenza sono associate, le relazioni della coscienza con se stessa sono caratterizzate da opacità, dunque la trasparenza è un ideale spirituale.

Sincerità=essere trasparenti agli altri quanto a se stessi, questo non è mai scontato in quanto l'amor proprio è un ostacolo possente. (L'amore proprio è visto da Lavelle come il contrario dell'amore)

La conoscenza di sé è vera solo nell'azione mediante la quale diventiamo noi stessi.

Dio: "quella luce che squarcia le tenebre e mi rivela tale e quale sono, senza che sapessi di esserlo".

Tutta la filosofia morale si incentra sul concetto di volontà, tema comune in Bergson e Kant è la superiorità della volontà all'intelletto; in Lavelle c'è un'altra prospettiva, valorizza l'accettazione di ciò che ci è dato e non l'ostinazione a volere.

Avere una vocazione per un individuo significa essere scelto per un compito che egli solo può adempiere.

Lavelle usa la parola "**elezione**"; chi sa di essere eletto per svolgere un compito sa che la sua volontà è poca cosa; l'unico ruolo della volontà è quello di prepararci ad accogliere questa elezione.

Si confonde spesso "libertà" con "indipendenza", bisogna lasciare da parte l'indipendenza in virtù di una volontà che lascia accadere l'altro. Ogni essere umano è un mistero e la delicatezza della coscienza sta nel saperlo riconoscere.

La conversione spirituale di Lavelle non è una conversione religiosa, in quanto è attiva e volontaria e non presuppone alcuna grazia sovrannaturale.

Ciò che ci viene rivelato è il mistero della nostra intimità personale. Lo spazio spirituale avvicina l'esperienza metafisica (propria di ogni individuo) a quella mistica (riservata solo a qualcuno).

Concezione di spazio spirituale come luogo dell'amore.

La capacità di dare senso alla nostra vita deriva dalla scoperta fugace di questo spazio, in cui non possiamo dimorare stabilmente poiché accessibile solo dalla punta della nostra anima, e dal lasciarci alle spalle l'amor proprio.

Questa spiritualità non presuppone fede in Dio, pur essendo di stampo cristiano.

Il suo pensiero è volto soltanto alla ricerca di un senso per l'esistenza.

Narciso è modello di una coscienza che non vuole più vivere la vita, in quanto ha perso tutto il suo senso essendo tutta rivolta solo a sé.

La mia prospettiva filosofica:

Testo dalla conferenza tenuta da Lavelle presso l'università di Padova.

La filosofia non è una conoscenza delle cose, ma una riflessione su ciò che illumina tutto ciò che è.

Il sapere mira a darci una rappresentazione dell'essere, la filosofia mira a raggiungere l'essere stesso, questo diventa possibile quando avviene la coincidenza tra io ed essere.

Mentre lo scienziato mostra l'universo il filosofo mostra se stesso, rivelandoci sempre un nuovo aspetto del mondo; la filosofia non può essere osservata dall'esterno, ma ognuno di noi la deve ripetere dal di dentro e per proprio conto.

Pensiero filosofico=nostro essere più segreto.

Idea filosofica= rivelazione a noi stessi.

Volontà= dispongo di un potere di azione e posso usarlo o meno.

Io sono questa azione che ritengo sempre essere possibile.

Un avvenimento che sto per far accadere equivale all'inizio di me stesso.

Rivelazione=atto con cui prendo posto in un mondo che porta la mia impronta.

La seconda esperienza dell'atto è la presa di possesso, il momento in cui la totalità dell'essere diventa attuale per noi.

La distinzione tra possibile e reale è la condizione dell'atto libero.

Relazione tra atto e possibilità: ciò che accade deve apparire all'esperienza interiore come un oceano di possibilità dal quale non cessa di attingere; è l'opzione tra i possibili, l'attualizzazione che permetterà di costruire il nostro essere.

Rispetto all'assoluto che tutte le cose e gli esseri del mondo appaiono come possibilità che si attualizzano con delle leggi che sono le condizioni che permettono alle coscienze di vivere e alle libertà di entrare in gioco.

Dio ci dona le possibilità tra cui scegliere; noi partecipiamo alle opzioni che lui ci offre, e lo facciamo decidendo liberamente; è in questo che si prova che la nostra libertà partecipa della sua sovranità, nella possibilità addirittura di negare o combattere Dio.

L'io non può mai essere appreso in uno stato, ma in un atto con cui si fa quello che è.

Questo atto non è mai indipendente e isolato; Dio chiama a una molteplicità infinita di coscienze individuali che formano una società spirituale tra di loro e con lui, questi rapporti si realizzano tramite l'apparizione di un mondo materiale in cui ogni essere incontra un oggetto che gli appartiene e che funge da veicolo della sua azione e con cui comunica con gli altri.

L'errore di Narciso:

L'impotenza di Narciso sta nel fatto che può solo contemplarsi senza abbracciarsi, si contempla prima di vedersi.

La ninfa Eco: è l'unica che ama Narciso, ma lei non ha voce propria, può ripetere solo parte delle sue parole; l'eco rimanda la sua stessa voce, testimonia la sua solitudine e la mette in risalto.

Narciso non può fuggire da se stesso.

Lo specchio in cui Narciso si ammira è trasparente, ma anche riflettente, lui cerca la sua anima, ma il suo desiderio ed amor proprio gli rimandano indietro solo l'immagine del suo corpo.

L'errore di Narciso sta nel fatto di voler contemplare il suo essere prima ancora che si sia formato; vuole trovare un'esistenza che non è altro che pura potenza, non ancora attualizzata; egli si accontenta di questa possibilità e crede di aver creato il suo vero essere.

Nessuno può riconoscersi interamente nell'immagine che lo specchio gli rimanda.

Narciso si stupisce di essere un oggetto per se stesso e si compiace nel vedersi come lo vedrebbe un estraneo; egli preferisce la sua immagine a se stesso, ama un oggetto che non può possedere.

Solo la riflessione gli consente di riconoscersi, ma presuppone un essere che si riflette al quale egli non si interessa più. L'essere è un nucleo di libertà, Narciso non si interessa a questo nucleo, ma si ferma allo stato di riflessione. Distinzione tra ontologia, essere, e immagine, riflesso.

Questa è la storia dell'incarnazione di Narciso, dell'inizio di una vita corporale, l'uomo prima di vedere la propria immagine si concepiva come creatura esclusivamente spirituale.

Divino segreto: ciascuno è mistero sia per se stesso che per l'altro; Narciso ricerca questo divino segreto, ma non trova che l'immagine di se stesso.

L'io è una possibilità che si realizza, è in continuo divenire.

Nel percorso verso l'interiorità ci sono **due livelli di conoscenza interiore**:

1. Sentire tutte le possibilità che ho, tutti gli stadi di cui sono composto, separati l'uno dall'altro.
2. Sperimentare il mio essere stando in uno stadio di attenzione verso un'attività che mi appartiene.
Sono tutte le possibilità che decido di attuare.

Lavelle non parla di ciò che è giusto o sbagliato, ma soltanto di ciò che possiamo conoscere. Anche nel contesto introspettivo c'è sempre uno stato relazionale, io in rapporto con me stesso e con ciò che mi circonda.

L'intimità è il "luogo di tutte le nascite", ovvero il luogo dell'iniziativa propria della persona.

La scoperta dell'intimità è difficile ed una volta che si è trovata è necessario abituarsi.

In essa troviamo il principio della nostra forza e la guarigione a tutti i nostri mali.

Una volta che essa si mostra a noi ha fine la nostra solitudine, poiché si svela il mondo che è in noi ed in cui tutti gli esseri possono essere accolti.

L'intimità con me stesso non si svela che nell'intimità della mia comunicazione con un altro, ogni intimità è reciproca.

Il punto in cui ci si focalizza sulla propria intimità è quello in cui si conosce maggiormente se stessi ed il punto più intimo di sé, e ci si apre maggiormente agli altri.

Ci si accorge che tutti abbiamo un segreto in comune, "il mio segreto è anche il vostro".

Quando conosciamo qualcuno proviamo emozioni di timore e speranza, che svaniscono quasi subito, l'essere di fronte a noi torna ad essere un passante che non conta più nulla.

Se mi rattristo di non essere abbastanza amato dagli altri uomini è perché io stesso non provo abbastanza amore.

Dato che sono troppo impegnato a crearmi è naturale conoscere meglio gli altri piuttosto che me stesso.

Un altro osserva in me l'essere che posso mostrare, io l'essere che non mostrerò mai.

Gli altri mi rivelano a me stesso.

Amore=promozione ontologica (ultimo stadio di partecipazione).

Promozione ontologica: atto con cui metto l'altro nella condizione di maggiore libertà possibile; riconosco di avere di fronte a me un altro nucleo di libertà. Questo è l'unico modo che l'uomo ha per realizzarsi.

Fa un paragone con la creazione artistica: l'artista presenta ciò che vede, ma allo stesso tempo ciò che l'artista crea si presenta ad egli.

"Conoscermi è al contempo fare di me un altro e confrontarmi con un altro".

Così nell'altro non cerco mai altro che un riflesso di me stesso.

La coscienza per formarsi deve **spezzare l'unità dell'io**.

La sincerità è sempre un problema e nessuno può giudicare né quella altrui né la propria, perché dentro ognuno di noi ci sono diverse personalità.

Accade che ciascuno inganni se stesso prima di ingannare gli altri, si lascia convincere dal suo amor proprio prima di cercare di convincere gli altri.

Gli uomini vivono in un comune accordo in un mondo di apparenze e finzioni.

Lipovetsky:

Tratta i temi del limite e della potenzialità dell'essere umano.

Il problema della tecnologia non sta negli strumenti in sé, ma nel rapporto uomo-tecnica.

Concetti chiave del testo "L'era del vuoto", testo del 1983, sono l'estetizzazione e il vuoto (individuale e comunitario).

L'individualismo per Lipovetsky, è un **individualismo sociale**, mentre il Lavelle questo individualismo stava nel rapporto con se stessi.

Individualismo=iperspecializzazione.

Il vuoto affonda le sue radici nella sovrabbondanza di qualcosa, non nella mancanza.

Il dramma contemporaneo è il non riuscire a provare qualcosa, questa **apatia** deriva dalla sovrabbondanza di informazioni.

L'altra faccia della personalizzazione è l'**omogeneità**.

La personalizzazione non ha aggiunto senso comunitario, ha aggiunto tolleranza (non rispetto, dal latino respicio=rivedere: ti tollero, ma non ti vedo), ma non senso di appartenenza.

Individualismo contemporaneo: se non ci sono confini non c'è rispetto.

Il fatto che la realtà sia sempre più fluida e trasparente alimenta il vuoto, il rapporto con gli altri è di maggiore distanza, non ci si sente supportati, prevale la paura.

Seduzione non stop: offerta di ogni cosa, che nulla ha a che fare con la generosità.

Siamo continuamente sedotti da qualcosa che ci viene proposto.

Concetto di libertà: per Lavelle è la possibilità di partecipazione, per Lipovetsky è libertà di sentirsi bene.

Personalizzazione porta uniformazione. Il metodo post-moderno è quello di non impedire nulla, non c'è coercizione, non c'è obbligo; il problema è che tutti possono essere ciò che sentono di essere, ma in fondo rispondi a delle regole che non ci siamo dati noi, ti muovi entro un confine benché pensi che non ci sia.

Il confine in cui sei è quello della tua stessa personalità.

Qualsiasi diritto che si acquisisce è individuale.

Ogni sfera diventa più erotica, ma meno intima.

Erotica nel senso di "personalizzazione estetica".

La morale contemporanea è una morale senza tormento, più democratica, ma priva di senso di appartenenza.

Il dramma di quest'epoca è che si ha a disposizione tutto, ma il contatto con la realtà diventa sempre più problematico.

Questo si riflette anche nell'architettura, tutto deve essere in movimento. Che tipo di socialità viene proposto? I paesi favoriscono la socialità tramite punti di incontro, le grandi città no; i punti di aggregazione sono pochi.

Neo-narcisismo: rispetto al narcisismo in Lavelle c'è un'evoluzione dei concetti, narcisismo dell'autonomia, che lavora alla liberazione dell'io. Il problema sta nel tipo di libertà: amare se stesso bastandosi, non aver bisogno di altro, questo è l'ideale di oggi. C'è un disconoscimento della verità oggettiva, altrimenti ci si renderebbe conto non potersi bastare.

La libertà diventa sinonimo di indipendenza da qualcosa, **indipendenza ontologica**; la natura è svincolata da Dio eppure per provare qualcosa ho bisogno di esperienze adrenaliniche.

Deterritorializzazione → altra faccia della desostanzializzazione. Non c'è più il contatto con la propria terra, e dunque con l'identità. Ricerca continua di sé, che non si trova. Più la realtà è variabile, più la costruzione del sé è variabile; si perde il contatto con la realtà e quando si deve prendere una decisione si va in crisi, si hanno tutte le informazioni, ma non si riescono a mettere insieme.

L'apatia e l'indifferenza portano allo scetticismo nei confronti della religiosità storica. L'uguaglianza non porta un'immagine chiara di sé, ma ad una continua ricerca.

La costruzione dell'io passa attraverso la reciprocità, la socialità, il rapporto con gli altri.

Modernismo vs post-modernismo → il consumo di massa coincide con un uniformarsi dei comportamenti, ma allo stesso tempo con una differenziazione degli esseri.

Per formarsi si deve provare tutti, c'è un'esasperazione della singolarità, una distruzione ontologica della persona.

Responsabilizzazione= costrizione a prendere una decisione nel momento in cui le mie categorie di pensiero sono fragili.

Nell'era post-moderna la partecipazione è obbligatoria, nulla questa partecipazione ha a che fare con quella di cui parla Lavelle, che veniva identificata con la libertà, qui è un obbligo.

Sartre parlava di libertà obbligatoria, anche se non scelgo ho sulle mie spalle la responsabilità di non aver scelto.

Responsabilità narcisistica, non responsabilità nei confronti dell'altro. E' al contempo socializzazione (obbligo di scelta crea socialità, stessa logica per tutti, anche se si compiono scelte diverse) e desocializzazione (non esiste più la responsabilità nei confronti degli altri).

L'era del vuoto:

Premessa:

L'epoca contemporanea è caratterizzata da una "seconda rivoluzione individualista", il processo di personalizzazione modella tutti i settori della vita sociale.

La personalizzazione è il nuovo modo della società di organizzarsi, orientarsi e gestire i comportamenti. Opera con il minimo di costrizione e il massimo possibile di scelte private.

Fino a poco tempo fa la logica della vita politica, produttiva, morale, scolastica, consisteva nel calare l'individuo in norme uniformi, sradicare le forme di preferenze e di espressioni singolari, neutralizzare le differenze in favore di una legge omogenea ed universale; tutto si è svolto come se i valori individualistici non avessero possibilità di esistere. Questo immaginario "rigorista" della libertà è scomparso in favore di nuovi valori che permettano la libera espressione della personalità intima, legittimare il godimento, riconoscere le richieste del singolo e adattare le istituzioni sulle aspirazioni degli individui.

La personalizzazione ha promosso il valore fondamentale della realizzazione personale.

La società post-moderna è caratterizzata da due aspetti: i valori di **essere totalmente se stesso** e quello di **godere al massimo della vita** pongono l'individuo come valore cardine della società e la volontà di autonomia e di particolarizzazione di gruppi o individui; vi è ricerca della propria individualità e non più dell'universalità che motiva azioni sociali ed individuali. La fiducia nel futuro, tipica della società moderna, svanisce, tutti vogliono vivere nel "qui ed ora". La società post-moderna non ha più né idoli né tabù, è governata da un vuoto, vuoto che non è tragedia né apocalisse.

Apoteosi del consumismo.

La società post-moderna è caratterizzata da un **assottigliamento del senso**, non c'è più la lotta della società per la difesa della verità, al posto di essa c'è la spettacolarizzazione, si passa ad una categoria estetica che declassa le opposizioni. Non c'è un processo di eliminazione in corso, ma di indebolimento.

Il bisogno di un oggetto viene dal fatto che mi è stato imposto quel bisogno.

"Curiosità distratta": tutto mi interessa, ma a nulla dedicherei la mia vita.

Con il processo di personalizzazione l'individualismo subisce un aggiornamento narcisistico.

Il narcisismo rappresenta il passaggio da individualismo limitato a totale, simbolo della seconda rivoluzione individualistica.

Il narcisismo trova il suo vero significato solo su scala storica, coincide con una tendenza degli individui a ridurre la carica emotiva investita nello spazio pubblico o nelle sfere trascendenti e a valorizzare la priorità della sfera privata.

L'aspetto estremo dell'individualismo risiede nelle associazioni con interessi iperspecializzati (miniaturizzati).

Narcisismo collettivo: ci si raduna poiché si è simili, perché si è sensibilizzati dagli stessi obiettivi esistenziali. Ci si vuole raggruppare con esseri identici per rendersi utili ed esigere nuovi diritti, ma anche per risolvere i propri problemi interiori mediante il contatto con gli altri, "**psicologizzazione del sociale**"; la vita associativa vista come strumento "psi".

"Tutto è psi" → Tutto deve appartenere all'io, deve essere personale.

L'età post-moderna è ossessionata dall'informazione e dall'espressione, come quella moderna lo era da produzione e rivoluzione.

Ad ogni attività viene affibbiata l'etichetta di "culturale", poiché la cultura è psi.

Il problema è che dato che tutti possono esprimersi più si esprimono e più non hanno nulla da dire, più si sollecita la soggettività e più si ottiene il vuoto. Nessuno in fondo è interessato a questa espressione se non il mittente.

Il narcisismo è proprio questo: l'espressione a ruota libera, la predominanza del comunicare piuttosto che dell'oggetto che si vuole comunicare, l'indifferenza verso i contenuti, l'assottigliamento del senso, la comunicazione priva di scopo e pubblico ed il mittente che fa di sé il proprio destinatario principale.

Il narcisismo rivela così la sua connivenza con la desostanzializzazione post-moderna.

Non si può puntare su un ideale, l'unica cosa che si può offrire è un'esperienza.

Capitolo 1 (Seduzione non stop):

La società dei consumi rivela l'ampia **strategia della seduzione**, questa si identifica con la proliferazione delle scelte, resa possibile dall'abbondanza e si espanderà sempre di più man mano che vengono messi sul mercato beni e servizi. Ognuno in questo ventaglio di scelte ha la possibilità di comporre "a la carte" la propria esistenza.

Dietro a questa specificità si cela la tendenza a ridurre la rigidità delle organizzazioni, sostituire dispositivi flessibili ai modelli uniformi e grevi, privilegiare la comunicazione alla coercizione.

La seduzione delle prestazioni delle nuove tecnologie si radica nell'aumento dell'autonomia individuale, la seduzione in corso è "privatica".

Tutte le sfere della vita sono oggetto di questa personalizzazione (medicina, sport, psicologia,...).

Anche il **linguaggio** diventa eco della seduzione, il processo di personalizzazione rende asettico il vocabolario, ogni termine che presenta connotazioni di difformità, inferiorità, passività o regressività, deve lasciar spazio ad un termine neutro ed oggettivo.

La personalizzazione della società porta con sé una personalizzazione dell'individuo, che si traduce nel desiderio di sentire di più, di provare sensazioni immediate e di immersione istantanea; questo rappresenta il profilo dell'individuo narcisistico e personalizzato.

"Deserto sociale": socializzazione e desocializzazione si identificano. Il processo di personalizzazione è un nuovo tipo di controllo sociale; l'integrazione si compie mediante la persuasione, facendo appello a salute, sicurezza e raziocinio.

Le tecniche accelerano il processo di personalizzazione.

Anche la pornografia è un aspetto della seduzione, abolisce l'ordine coercitivo della censura e della repressione a vantaggio di un "fare e vedere tutto", che è punto cardine della seduzione.

Tutto ciò che assomiglia all'immobilità deve sparire in favore della sperimentazione e dell'iniziativa.

Il corpo deve esprimersi e divenire.

Capitolo 3 :

L'unica sfera che esce indenne dal processo di banalizzazione e neutralizzazione sociale è quella privata.

Non c'è più l'homo politicus, ma l'homo psychologicus.

Vivere nel presente e non più nel passato o nel futuro (perdita del senso della continuità storica).

Ci si abitua al peggio che viene consumato attraverso i media e ci si installa in una crisi che non modifica i desideri di benessere e divertimento.

Narcisismo → ultimo rifugio di un uomo deluso dalla decadenza occidentale, che si getta nel godimento egoista.

Abolisce il tragico ed appare come una forma inedita di apatia, fatta di sensibilizzazione al mondo e contemporaneamente di profonda indifferenza. Questo paradosso si spiega nel fatto che siamo **"assaliti dalle informazioni"**. Le finalità sociali vengono svuotate del loro significato profondo.

Narciso è ossessionato da se stesso e lavora assiduamente alla **liberazione dell'io**, al suo destino di autonomia ed indipendenza.

Il narcisismo socializza desocializzando, glorifica lo sviluppo del puro Ego.

L'io diventa uno specchio vuoto a forza di informazioni.

Cultura del desiderio e del suo raggiungimento immediato, lo sforzo non è più di moda.

Quando il rapporto con se stesso soppianta il rapporto con l'altro il fenomeno democratico non risulta più problematico, questo significherebbe la fine del regno dell'uguaglianza. La figura dell'Altro scompare dalla scena sociale. L'identità dell'io vacilla nel momento in cui tutti sono simili.

Il narcisismo rende il corpo, come la coscienza, uno spazio fluttuante in balia della mobilità sociale.

Capitolo 4:

Via via che il quotidiano viene elaborato dai progettisti e dagli ingegneri il ventaglio di scelte degli individui aumenta. La società perde il suo spessore autonomo, in quanto è sempre più oggetto di una programmazione burocratica generalizzata.

L'uniformazione dei comportamenti, data dal consumo di massa, ha come altro lato della medaglia l'accentuazione delle singolarità, della personalizzazione degli individui.

L'offerta vasta del consumismo moltiplica riferimenti e modelli, distrugge le formule imperative ed esaspera il desiderio di essere completamente se stessi e di godersi la vita. Ognuno diventa esecutore permanente di scelte e di libere combinazioni, è un vettore di differenziazione degli esseri.

L'era del consumismo tende a ridurre le differenze istituite da sempre tra sessi e generazioni a vantaggio di un'estrema differenziazione dei comportamenti individuali.

In un modello dove ci sono moltissimi modelli tutti sono costretti ad operare una scelta, prendere iniziative, informarsi, criticare, deliberare sugli atti più semplici.

Il consumismo costringe l'individuo ad occuparsi di se stesso, lo responsabilizza.

Parte integrante della società dei consumi sono l'**edonismo** (il piacere è il sommo bene per l'uomo e la vita ha come fine il suo raggiungimento) e l'**informazione**.

Il consumismo elimina la cultura puritana ed autoritaria in favore di un nuovo tipo di socializzazione razionale, con l'imperativo di informarsi, prendersi cura di sé, assoggettare la propria vita a cure e test.

Appare un individuo responsabilizzato di un nuovo tipo di responsabilità, di natura narcisistica, in quanto c'è demotivazione della cosa pubblica e un rilassamento e destabilizzazione della personalità.

Neo-narcisismo=pacifica convivenza dei contrari, definito da esplosione di personalità.

L'edonismo è la contraddizione culturale del capitalismo, perché gli affari necessitano di individui che lavorino enormemente, mentre l'edonismo induce al raggiungimento del benessere personale.

I prodotti culturali sono industrializzati, soggetti a criteri di efficienza e redditività, ma l'economia è inseparabile dalla promozione dei bisogni, dunque dall'edonismo, quindi esso costituisce, in realtà, condizione dell'espansione del capitalismo.

Non esiste un'antinomia semplice poiché l'edonismo genera alcune caratteristiche del capitalismo e ne disinnescava altre.

L'edonismo porta alla perdita della "civitas", all'egocentrismo ed all'indifferenza nei confronti del bene comune, costituisce l'origine di una crisi spirituale che può portare al crollo delle istituzioni liberali.

Esso indebolisce coraggio e volontà e non offre più valori superiori né alcun motivo di speranza.

Metapubblicità:

Nella pubblicità non ci sono più giochi di parola o formule indirette.

Il limite del nonsense pubblicitario sta nel fatto che non tutto è permesso, poiché la stravaganza deve servire a far emergere caratteristiche positive del prodotto pubblicizzato.

La pubblicità non racconta nulla, non porta messaggi, è una forma vuota.

Il mezzo pubblicitario ha come messaggio principale il mezzo stesso: **metapubblicità**.

La pubblicità si iscrive nell'opera del sorgere di una società priva di opacità, senza profondità, trasparente a se stessa, cinica malgrado il suo umorismo cordiale.

La pubblicità fa appello alla complicità spirituale dei soggetti, sfrutta riferimento culturali e riferimenti più o meno discreti, trattandoli da soggetti colti.

In questo modo entra nella sua era cibernetica.

La pubblicità è lo strumento deputato a rompere l'opposizione, il divario tra opposti. Viene trasmesso solo un oggetto, non un valore.

La metapubblicità induce un bisogno, è una pubblicità scarna, priva di ironia.

Per rompere l'opposizione ho bisogno di non avere più divario tra senso e non senso, ma questo divario è il cardine dell'ironia.

Se non c'è più estremizzazione viene meno questa distinzione dal punto di vista sociale ed anche psicologico.

Ci si allontana dalla verità in direzione della funzionalità, non interessa che si comprenda un prodotto ma che lo si acquisti.

Si indeboliscono le categorie di pensiero, non c'è più facoltà di giudizio.

Tutto ciò si collega **al problema della noia**, per questo l'architettura deve favorire il movimento.

Se non c'è più la noia viene meno la smania di guinteriorità e la capacità di giudizio.

Il fine della metapubblicità non è il bene dei destinatari, non un valore, ma l'oggetto in sé.

La pubblicità abbandona la pedagogia, formazione dell'identità.

Si sente la pubblicità come "intima", "vicina a me", ma in realtà non lo è.

La moda: una parodia ludica:

La moda è un altro indice rivelatore del fatto umoristico.

Abolisce tutto ciò che è assimilabile alla serietà, che sembra diventata un divieto.

Il divertente sostituisce il buon gusto: l'età umoristica ha preso il sopravvento sull'età estetica.

Cultura della fantasia.

La società narcisistica coincide con la dissoluzione dei criteri e precetti della moda: bisogna solo essere se stessi.

La moda si è desostanzializzata, non ha più obiettivi né sfide.

Il retrò grazie al culto ludico del passato si confà perfettamente alla società post-moderna.

La moda tende al disinvoltò ed al trasandato, il nuovo deve sembrare usato e il calcolato spontaneo.

La società post-moderna è troppo avida per rifiutare qualcosa, accogliamo tutto, a prezzo della derisione disinvoltò dell'altro.

Le scritte che predominano i vestiti rappresentano, non una mera trovata pubblicitaria, ma il desiderio di uscire dall'anonimato di massa.

Il fuori moda fa ridere, involontariamente umoristico.

Come la pubblicità la moda è una struttura vuota, non dice nulla; il suo imperativo è "cambiare tanto per cambiare". Il cambiamento si verifica più nella forma che nei contenuti.

Processo umoristico e società edonistica:

Il codice umoristico abolisce la pesantezza e la gravità del senso in favore di enunciati giovani e stimolanti.

Il una società in cui il valore cardine è la felicità di massa c'è largo consumo di messaggi felici, e quindi l'umorismo si espande in questo contesto.

L'umorismo è una manifestazione della cultura della spontaneità, in cui c'è il desiderio di sentirsi liberi.

L'umorismo è diverso dall'ironia, in quanto si ride con un altro, non di un altro, quindi appare come atteggiamento di simpatia e complicità.

C'è stato un ammorbidimento della comicità.

Strumento di socializzazione, appiana le relazioni tra gli esseri. Il fine è dare luogo ad un'atmosfera di relax.

Traduce un mutamento antropologico: nascita di una personalità tollerante, senza grandi ambizioni, senza un alto concetto di essa e senza solide convinzioni.

Diventa strumento di democrazia.

"Dire tutto ma non prendersi sul serio", parlare delle proprie sensazioni più nascoste, ma tramite iperboli, cosicché perdano di senso.

Il codice privilegiato di comunicazione si basa sull'umorismo, mentre il rapporto con se stessi si basa sul lavoro e sullo sforzo.

Le donne hanno le stesse espressioni ed atteggiamenti disinvolti degli uomini.

L'umorismo è sempre più accessibile a tutti.

Guardini:

Uno degli ispiratori della Rosa Bianca, è stato anche sacerdote.

Testi in cui affronta il problema della tecnica: "La fine dell'era moderna" e "Lettere dal lago di Como".

Le prime 8 lettere sono una critica alla tecnica.

Coincidenza tra ciò di cui parla e forma in cui ne parla, dato che la tecnica è in divenire non poteva scrivere un testo sistematico e finito, la forma epistolare si confà meglio allo scopo.

"Filosofo della verità, filosofo della visione e filosofo della crisi".

Crisi→ Sia crisi nella sua vita che conflitti globali a cui ha assistito.

Il momento della crisi è quello in cui tutto viene messo in discussione.

Visione→ capacità di vedere la realtà.

Rapporto io-tu basato sulla visione, la conoscenza si basa sulla visione.

Logos versus ethos.

Affinchè ci sia un'azione etica è necessario che si torni ad osservare il logos, l'essenza delle cose.

Dal punto di vista delle relazioni umane l'altro non è ciò che fa ma ciò che è.

Libertà di far essere l'altro ciò che è.

Il primo appiglio della visione deve essere la verità, il riconoscimento del fondamento di un'azione.

La volontà non deve giustificare la verità, né la verità deve giustificarsi di fronte al volere.

Il volere è incompetente di fronte alla verità.

Nell'operazione tecnica spesso il volere sostituisce la ricerca della verità.

Si ragiona in termini di "attività migliore di un'altra", ma migliore rispetto a cosa? Idea di bene o di verità?

Weltanschauung→ visione del mondo (visione integrale). Coglie contemporaneamente le cose in sé e nella loro totalità. Così è possibile l'incontro autentico con l'altro. Lasciare l'altro libero di essere se stesso, questo è volere il suo bene. Difficile perché spesso entra in gioco l'etica.

Guardini dice di cercare la **verità**, non è qualcosa di già pronto.

Il bene è donatore di senso per eccellenza.

Concreto vivente=persona.

Opposizione polare→ la realtà è dominata dalla coesistenza di opposti. L'essere umano ha una struttura dialogica, quindi se si vuole mantenere l'autenticità non può venir meno alcun aspetto di questa struttura dialogica. Ogni essere umano è costituito da più parti anche contrapposte.

Il modo per conoscere le cose è la modalità dialogica.

"L'opposizione è il modo della natura umana"; modo come contenuto e forma.

Sentire la dinamicità sarebbe un problema, le categorie di pensiero servono ad evitare la crisi, ma la conoscenza autentica si ha quando si percepisce la realtà come in continuo movimento.

Con la tecnica si tenta di afferrare qualcosa, un progresso, che tende all'uomo, ma che rischia di non vedere più questo uomo.

Possibilità di **conoscenza autentica**: il logos, che provoca come conseguenza l'ethos.

Fenomenologia→ branca della filosofia il cui motto è tornare a guardare alle cose per come sono.

La relazione io-tu passa attraverso diversi gradi:

1. Prendere seriamente l'altro, **osservazione**
2. **Simpatheia**
3. **Incontro** vero e proprio

Lavelle parlava di speranza confermata o tradita nell'incontro con l'altro.

Primo ethos: dire all'altro "sii come sei", solo successivamente "vorrei capire come sei".

In Guardini tecnica e potere sono sempre legati.

Nella lettera IX c'è una sorta di ottimismo: viviamo in questo tempo, l'unica cosa che possiamo fare è essere protagonisti di questo tempo.

La tecnica è uno strumento del potere, "dominio", imparare a dominare qualcosa.

Bisogna dominare il potere tramite gli strumenti che si hanno.

Creo qualcosa che mi dà più potere, ma devo dominarlo, altrimenti è come fossi servo di ciò di cui dovrei servirmi.

Cosa accade dal punto di vista antropologico?

Al concreto vivente si sostituisce una collettività, organizzazione anonima.

Pericolo: schema anonimo.

Dal testo "**Il potere**":

L'etica del potere è costruita sul reale contatto con il fenomeno, educare al retto uso del potere.

Guardini si chiede se parallelamente al progresso del potere è avvenuto un progresso umano.

"Operaio servo della macchina".

Nelle lettere dal lago di Como parla della barbarie della nuova architettura e dei motoscafi veloci vicino alle barche a vela.

Fino alla lettera VIII il **progresso** è visto come disumano, nella IX **"inumano"**, non ancora capace di umanità. La direzione in cui va la tecnica dice in che direzione si vuole andare, chi determina l'evoluzione della tecnica ha presente l'uomo?

Cosa deve fare l'uomo per restare umano nel tempo in cui si trova?

Prima nel progresso tecnico c'era la coesistenza tra humanitas e hurbanitas, armonia con la natura.

La cultura è sempre una presa di distanza dalla natura, ma può o meno essere armonica con essa.

Lettera IX: non dobbiamo diminuire la tecnica, ma accrescerla e dominarla.

Lettera IX:

Al mondo antico apparteneva una figura umana ben definita, universale, nonostante le molte e notevoli differenze. Questo tipo universale era sostenuto dall'uomo e, nello stesso tempo, gli serviva di sostegno.

Oggi l'**uomo** diventa **un senza patria**.

La comparsa della tecnica è prima di tutto un fenomeno che ha intaccato l'intimo dell'uomo. Per questo ci troviamo nella condizione di senza patria, per questo ci siamo ridotti in uno stato di barbarie.

Un essere e un fatto di tipo nuovo sono penetrati, modificandola brutalmente, nell'antica immagine del mondo e dell'uomo. Questo elemento nuovo opera in maniera distruttiva perché incontra un uomo che non è fatto per lui.

Si può aderire ai fatti della storia con libera scelta, con una vera e propria decisione.

Il nostro posto è nel divenire. Non possiamo evitare il progresso, abbiamo il compito di dare una forma a questa evoluzione e possiamo assolvere tale compito soltanto aderendovi onestamente; ma rimanendo sensibili a tutto ciò che di distruttivo e di non umano è in esso.

La tecnica e tutto ciò che da essa deriva sono state rese possibili soltanto per mezzo del Cristianesimo. Solamente un uomo, la cui anima si sapeva salva per la presenza immediata di Dio e per la dignità del Battesimo, un uomo giunto così alla convinzione di essere diverso da tutto il resto della natura, poteva rompere il legame che ad essa lo univa. Soltanto un uomo che ha attinto dalla fede cristiana nella vita eterna l'incrollabile certezza che il suo essere è indistruttibile, ha potuto trovare in se stesso la fiducia indispensabile a una tale impresa.

L'uomo dell'antichità avrebbe visto in questo un eccesso di ubris, da cui fuggire.

Deve formarsi un nuovo tipo umano, dotato di una più profonda spiritualità, di una libertà e di una interiorità nuove, di una capacità di assumere forme nuove e di crearne. La sua costituzione deve trovare il mondo nuovo nel suo essere.

Bisogna risolvere il problema del dominio sulla natura, acquisendo una nuova mentalità che permetta di distinguere lecito e illecito, sublime ed abietto, limiti, responsabilità e così via.

Deve essere possibile seguire la tecnica nella strada su cui essa persegue uno scopo che abbia veramente un significato, permettere alle forze di tale tecnica di sviluppare tutto il loro dinamismo, anche se ciò dovesse sconvolgere l'antico ordine con le sue strutture e creare un ordine nuovo.

Heidegger:

"La questione della tecnica è un testo nato per una conferenza nel 1953, pubblicato nel 1954 ed inserito nel libro "Saggi e discorsi" nel 1957.

E' uno dei testi più letti e discussi nell'ambito della filosofia della tecnica.

Il primo problema è di ordine metafisico: cosa succede all'umanesimo nella post-modernità?

Concetto dell'individualismo post-moderno trattato da Lipovetsky.

Distinzione essere- ente. L'**ente** è il soggetto, l'individuo che percepisce.

Il problema è che si è perso l'essere, focalizzandosi sull'ente.

Centro del post-modernismo è la ricerca scientifica, che è rappresentazione, nel senso di anticipazione mentale delle condizioni che rendono possibile qualcosa.

Non c'è uno sguardo aperto verso la realtà, arrivo a vedere ciò che sto ponendo, non la realtà così com'è ma ciò che ho creato.

L'ente diventa punto di riferimento della realtà, dipende dal soggetto che la conosce.

Sovvertimento del concetto di verità, da "aletheia"=disvelamento, a idea che è il soggetto che pone la verità.

Viene meno la verità come "adequatio rei et intellecto".

Verità=certezza soggettiva (come Cartesio).

Trasformazione dell'uomo come soggetto.

Soggetto umano fondamento della verità e riferimento dell'ente.

Definizioni di tecnica:

1. Mezzo in vista di fini
2. Attività dell'uomo

Queste due definizioni sono connesse, ci si dà uno scopo e si usano mezzi per raggiungerlo, questa è l'attività dell'uomo.

Bisogna dominare la tecnica per servire lo spirito, ma se non fosse un puro mezzo come si potrebbe dominare?

Passa in rassegna la definizione delle cause aristoteliche.

Oblio dell'essere: ci si chiede perché avvengono le cose, spostamento della domanda sul soggetto, si è persa la relazione con l'oggetto (essere).

L'attività tecnica (disporre della natura tramite la tecnica) disvela sempre qualcosa.

Con la tecnica moderna la natura viene modificata a vantaggio dell'uomo.

IM-POSIZIONE→concetto fondamentale: si impongono condizioni grazie alle quali avviene il disvelamento.

Cita un verso di Holderlin: "Là dove c'è il pericolo cresce anche ciò che salva".

Metafisica oggettivata: essere oggetto della percezione umana.

Nell'attività tecnica c'è uno sguardo a qualcosa di noto, tramite l'im-posizione, si lasciano fuori una serie di scoperte possibili (possibili disvelamenti), perché la misura che impongo è quella dell'attività tecnica.

Mi precludo la possibilità di andare verso la verità dell'essere (essere disvelato).

Per vedere tutto devo affidarmi a ciò che salva, ma il problema diventa: cos'è che salva?

Nullificando l'essere l'individuo riduce anche se stesso.

I prodotti della tecnica sono i prodotti dell'im-posizione.

La tecnica post moderna getta sull'essere la propria misura, per questo Heidegger si chiede cosa accade nell'incontro dell'uomo con l'essere. Cosa scopre dell'essere? L'uomo non incontra altro che se stesso.

Se tolgo il mistero dell'essere incontro una versione ridotta di me, non me stesso nella mia totalità.

Rapporto uomo-essere=tecnica.

L'uomo non aspetta che l'essere si disveli, ma lo im-pone (lo guida).

Per descrivere l'essenza della tecnica usa il termine "Ge-stell", che Heidegger usa nell'accezione di "totalità del porsi della tecnica".

Ge-stell→macchina a servizio della verità del soggetto (uomo).

Pericolo→ soggetto umano si nega la possibilità di scoprire se stesso in un disvelamento autentico e sentire l'appello di una verità più originaria.

Salvare: non riportare l'essere allo stato subito precedente rispetto alla minaccia della rovina, ma significa di più, perché se ho distrutto il rapporto con l'essere non mi salvo tornando al momento precedente, ma mi salvo solo tornando al rapporto originario essere-ente, in cui accade che l'essere si manifesta e l'uomo scopre se stesso.

Alternativa alla metafisica oggettivante è la Weltanschauung (visione sul mondo), nel senso platonico, ontologia come disvelamento.

In questo modo possiamo non essere più padroni dell'essere, ma **pastori dell'essere**, in questo modo si perviene alla verità dell'essere.

"Essere gettato nel mondo".

Oblio dell'Essere→oblio del proprio essere

Dominio dell'Essere→ interruzione del rapporto con l'Essere, non permetto più all'Essere di disvelarsi e, di conseguenza, a me non permetto più di essere me stesso.

La metafisica nasce e finisce nel soggetto. Il soggetto esalta il proprio potere, si esalta come misura di tutte le cose e così sminuisce l'Essere, perché tutto è in riferimento al soggetto.

Nell'arte non c'è una definizione dell'essere, c'è disvelamento di qualcosa, non dà qualcosa di già costruito.

Per Heidegger il vero problema della tecnica è quello della rivelazione; altro punto è quello della vocazione, la cui risposta è la responsabilità.

L'essenza umana è rispondere ad un appello umano, assumersi la responsabilità ed interfacciarsi con una realtà finita ma vera.

Tornare al mistero dell'essere (limite), che lo mantiene vivo.

Ciò che minaccia l'uomo nella sua essenza è la convinzione che la produzione tecnica metterà in ordine il mondo mentre questo ordine livellerà ogni rango (questione dell'uguaglianza in Lipovetsky).

Non si riconoscerà più da dove vengono gli altri, no confine con l'altro, tutto omogeneo.

La questione della tecnica:

Noi ci poniamo domande riguardo la tecnica e ci poniamo in un rapporto libero con essa, questo rapporto è libero quando ci apre all'essenza della tecnica.

L'essenza della tecnica non è qualcosa di tecnico, finché la concepiamo così restiamo prigionieri della tecnica.

Cause aristoteliche:

1. Causa materialis → il materiale di cui è composto un oggetto
2. Causa formalis → la forma dell'oggetto
3. Causa finalis → lo scopo dell'oggetto
4. Causa efficiens → l'effetto dell'oggetto.

Ciò che la tecnica è si svela quando riportiamo la strumentalità alle quattro cause.

Nell'ambito del pensiero greco la causalità non aveva a che fare con l'operare e l'effettuare, ciò che noi chiamiamo "causa" per i greci era aition e rappresenta ciò che è responsabile di qualcos'altro.

Le quattro cause sono i modi di essere responsabili, sono i quattro modi di far avvenire e fanno avvenire nella presenza ciò che ancora non lo è.

La pro-duzione si dà solo in quanto un nascosto viene nella disvelatezza.

La **tecnica** non è un semplice mezzo, ma un **modo di disvelamento**.

Anche la tecnica moderna è disvelamento, ma non si disvela in un produrre nel senso di poiesis, ma in una **pro-vocazione**, che pretende dalla natura energia da estrarre ed accumulare.

La terra si disvela come "bacino carbonifero".

Il richiede che pro-voca le energie della natura è un pro-muovere in duplice senso: apre e mette fuori.

La tecnica moderna intesa come disvelante impiegante non è un operare puramente umano.

Im-posizione=modo di disvelamento nell'essenza della tecnica moderna senza essere esso stesso qualcosa di tecnico.

Per questo disvelamento la natura è il principale deposito di riserve di energia. Il comportamento impiegante dell'uomo si manifesta nella scienza esatta della natura.

Il dominio dell'im-posizione ha come **fondo** l'impiegabilità della natura.

Natura=sistema di informazioni.

L'essenza della libertà non è connessa alla volontà o alla causalità del volere umano, custodisce ciò che è libero, nel senso di ciò che è disvelato.

L'essenza della tecnica mette l'uomo sulla via del disvelamento, ma lui può raggiungere solo ciò che si disvela nell'impiegare.

Il destino del disvelamento è il pericolo.

Illusione che l'uomo non incontri più altri che se stesso, senza trovare la sua essenza. (Heisenberg)

La minaccia per l'uomo non viene dagli apparati tecnici, ma ha già raggiunto l'uomo nella sua essenza.

Là dove vi è im-posizione vi è il pericolo.

Salvare=condurre nell'essenza, in modo da portare l'essenza alla sua manifestazione autentica.

Nell'essenza della tecnica deve albergare anche ciò che salva.

Finché pensiamo la tecnica come strumento pensiamo anche a dominarla, passando, così, solo accanto all'essenza della tecnica.

Essere=destino in disvelamento.

L'essenza della tecnica è ambigua: l'im-posizione pro-voca il movimento dell'im-piegare, che impedisce il disvelamento, ma, d'altra parte, l'im-posizione accade nel concedere che fa sì che l'uomo sia l'adoperato-salvaguardato per la custodia dell'essenza della verità.

Poiché l'essenza della tecnica non è tecnico, la meditazione sulla tecnica deve avvenire in un ambito allo stesso tempo affine e distinto da esso, quindi l'arte. L'arte era la techne in Grecia, faceva parte della poiesis, era un disvelamento pro-ducente.

L'uomo fa manifestare l'Essere attraverso la tecnica, senza aspettare che si disveli naturalmente, il problema mondo moderno: ci si è distaccati dalla comprensione dell'essere e ci si volge all'ente, per risolvere il problema bisogna tornare a contemplare l'essere umano e comprenderlo e questo si può fare solo se l'uomo diventa pastore dell'essere.

Jonas:

Posizione critica nei confronti della tecnica, simile ad Heidegger, anche se è più interessato al risvolto politico della tecnica.

Si occupa della questione del dominio.

Si rintraccia la riflessione sulla relazione uomo-mondo.

Parole chiave: libertà e responsabilità.

Il suo testo principe è "Il principio e la responsabilità".

Ci si deve porre le domande tradizionali alla luce dello sviluppo della tecnica.

C'è bisogno di un'etica per la società.

Dove c'è il pericolo rinascono le domande fondamentali.

Il dominio acquisito dall'uomo porta nuove responsabilità.

Il primo compito della libertà è porsi dei limiti, l'uomo è in relazione con il mondo e lo spazio della mia libertà intercetta quello degli altri.

La responsabilità è chiamata a chiedersi quali fini mi spingono ad agire e se intercettano quelli degli altri.

"Che cosa è bene per una società buona?"

Il principio minimo è il principio di responsabilità.

La **libertà umana** si radica dell'essere come vita.

Natura, etica e libertà non sono più su piani distinti.

Essere e dover essere sono sullo stesso piano.

La natura umana con gli strumenti di cui dispone sembra cambiata. L'agire umano può avere ripercussioni più ampie rispetto allo spazio e al tempo in cui avviene.

Quando i dati della natura umana sono modificabili dalla tecnica non sono più oggettivi, a questo punto come si può continuare a parlare di natura umana?

Filosofia del dubbio: quando qualcosa viene messo in discussione ci si pone la domanda riguardo cosa sia ancora oggettivo.

Per rispondere a questa sfida si deve ricorrere a qualcosa di esterno rispetto alla natura: Dio.

L'etica per progredire deve avere un fondamento ontologico, che si traduce nell'agire e che va di pari passo al principio di responsabilità.

Principio teleologico → causa finale in Aristotele, per quale fine si fa qualcosa? L'essere tende ad uno scopo: l'autoconservazione, continuare ad essere.

Il **principio dell'essere è tendere ad essere**, non è solo un dato di fatto, ma un valore (costatazione etica).

Questo essere che tende ad essere è la vita stessa.

Negli esseri umani l'essere si manifesta sotto forma di libertà.

Se non ci rendiamo conto che c'è un pericolo non possiamo neppure capire quale è.

Solo nell'uomo la vita (=libertà) è basata sul principio di responsabilità, l'essere umano risponde sempre di qualcosa o a qualcuno.

La natura dell'uomo è trans-animale, oltre l'istinto animale.

C'è il rischio che tutti i progetti di miglioramento e crescita sovrastino il dovere supremo della conservazione (fenomeno cardine).

Non si può scappare dalla libertà, se l'uomo distrugge il principio di conservazione crea esseri trans-umani che non sanno più con chi prendersela.

La tecnica non va ridotta, ma per progredire ha bisogno di esseri umani integri dal punto di vista etico.

Se l'uomo compromette il suo nucleo di libertà in nome della tecnica anche la tecnica cede.

La tecnica diventa il fine, non è più la natura.

La tecnica moderna è un processo (è dinamica, cambia), quella precedente un possesso/stato.

Rispetto ad un processo il modo di approcciarsi deve cambiare. (Guardini dialogo).

In Jonas non c'è un rifiuto della tecnica, ma si chiede se ciò che viene fatto è lecito.

Se hai dubbio se qualcosa possa avere effetti negativi astieniti dal farlo.

Desiderio e bisogno:

Quando qualcosa diventa possibile emerge un bisogno, che tipo di bisogno è?

Il desiderio di verità non è più spronato dal bisogno dell'uomo, ma dalla tecnica.

Uomo diventa amministratore della creazione; la sua responsabilità diventa cosmica.

La questione si risolve dal basso, non dall'alto; l'agire etico non è universale, ma si gioca nel qui ed ora, nelle singole decisioni che ognuno prende.

Tecnica, medicina ed etica:

In quanto forma dell'agire umano la tecnica è soggetta a riflessioni etiche.

Poiché è possibile usare lo stesso potere sia a fin di bene che di male, esercitandolo si possono osservare o violare norme etiche.

La tecnica moderna costituisce un caso nuovo e particolare, ecco cinque motivi che portano ad affermare ciò:

1. **Ambivalenza degli effetti:**

Non solo quando la tecnica è malvagia, vale a dire quando se ne fa un uso indebito per scopi cattivi, ma anche quando è impiegata con buona volontà per i suoi scopi veri e profondamente legittimi ha in sé un lato minaccioso, che a lungo termine potrebbe avere l'ultima parola. Un'adeguata etica della tecnica deve dunque convivere con questa intrinseca ambiguità del fare tecnico.

2. **Inevitabilità dell'applicazione:**

Mentre si può parlare senza doverlo fare, il poter fare qualcosa dal punto di vista tecnico porta necessariamente alla sua applicazione. La vita è basata sull'attualizzazione del potenziale tecnologico.

3. **Proporzioni globali nello spazio e nel tempo:**

La tecnica moderna è nella sua più profonda essenza strutturata per un uso in grande e diverrà forse troppo grande per l'estensione del palcoscenico sul quale si svolge la sua rappresentazione – la terra – e per il bene degli attori stessi – gli uomini. La tecnica e le sue opere si diffondono per tutto il globo terrestre; è possibile che i loro effetti cumulativi si estendano su innumerevoli generazioni future.

Non possiamo evitare di avere ripercussioni sugli altri in tempi diversi da adesso, quindi dobbiamo porre estrema attenzione a farlo con lealtà verso i posteri.

4. **Rottura dell'antropocentrismo:**

L'uomo in quanto potenza planetaria di prim'ordine egli non può più pensare solo a se stesso.

La tecnica fa assumere all'uomo il ruolo di amministratore o guardiano della creazione.

Dal momento che la tecnica aumenta il potere al punto da divenire pericolosa per l'intera amministrazione delle cose, la responsabilità dell'uomo si estende al futuro della vita sulla terra, che oramai è esposta senza possibilità di difendersi all'abuso di tale potere. La responsabilità dell'uomo diviene cosmica.

5. **L'emergere del problema metafisico:**

Il potenziale della tecnica, la sua capacità di mettere in pericolo la sopravvivenza del genere umano o di danneggiare la sua incolumità genetica, di modificarla arbitrariamente o persino di distruggere le condizioni che consentono una vita superiore sulla terra, pone il problema metafisico, cioè se e perché debba esistere una umanità, perché l'uomo debba mantenersi così come l'evoluzione lo ha portato a essere, perché si debba rispettare la sua eredità genetica e perché debba esserci vita.

A ogni nuovo passo (= progresso) della macrotecnica siamo costretti a farne uno successivo e lasciamo la stessa costrizione in eredità ai posteri che alla fine devono pagare il conto.

Per amore dell'autonomia umana, della dignità, la quale richiede che noi possediamo noi stessi e non ci facciamo possedere dalle nostre macchine, dobbiamo porre la corsa tecnologica sotto **controllo extratecnologico**.

Quali valori del passato restano validi?

I valori estetici lo resteranno sempre (arte e senso della bellezza).

I valori pratici trovano espressione:

- Nel **costume**: il costume è la premessa al vivere civile, aiuta a distinguere ciò che si addice da ciò che non si addice.

Questo è tacciato di essere una limitazione della libertà, il pudore tende a scomparire e si rende pubblico tutto ciò che è riservato. Diviene un dovere pubblico proteggere il privato, poiché l'esibizione di ciò che è strettamente riservato, sia dello spirito che del corpo, distrugge l'intimità del privato.

- Nella **morale**
- Nel **diritto**
- Nella **politica**.

I valori del passato che cambiano sono:

- Il **valore di aiutare il prossimo e fare beneficenza**: nello stato moderno sono state sottratta al sentimento e all'azione personali e sono passate alla pubblica assistenza. Il progresso pubblico con la sua oggettivazione delle funzioni sorpassa l'etica individuale. Benché continueranno ad esistere azioni di beneficenza e carità individuali, questi valori assumeranno un valore di importanza minore rispetto al passato, dal momento che lo stato fa proprie queste opere.
- Il **coraggio in guerra**. A causa dello sviluppo della tecnica bellica evitare le guerre diviene una questione di sopravvivenza per l'umanità; e anche nei conflitti armati che si bloccano di fronte ai mezzi estremi, il coraggio personale ha un ruolo sempre minore rispetto al potere impersonale della tecnica. Questo valore diviene obsoleto in duplice senso: nel senso che non può più permettersi di averlo e nel senso che quando viene reso possibile rimane comunque un valore estraneo.

Valori nuovi:

- **Informazione**. La futurologia, che ci fa vedere gli effetti a lungo termine diventa un valore fondamentale.
- La **paura**, che deve essere riabilitata in una nuova forma: quello che potrà far paura a chi non è ancora nato che deve suscitare terrore in noi oggi. La prudenza è imposta come responsabilità.
- La **frugalità** nell'accezione di conservazione dell'economia della terra nel suo insieme, appare come una sfaccettatura rispetto alla responsabilità nei confronti del futuro. Per far sì che il valore della frugalità sia praticato contro l'intemperanza ci sono due vie: il consenso volontario o la coercizione. Jonas non è favorevole a nessuna delle due vie; la prima sembra una forzatura, in quanto si vuole rendere la frugalità un valore prima che sia troppo tardi, per quanto riguarda la seconda essa non si addice ad un contesto democratico, la libertà non si trova bene quando tocca ai pubblici poteri prescrivere e sorvegliare il comportamento privato.
- **Moderazione nel raggiungimento di obiettivi**, si deve saper porre dei limiti e sapersi fermare persino in ciò di cui a ragione siamo più orgogliosi, questo può essere nel mondo di domani un valore del tutto nuovo. Non si parla di una moderazione nell'uso del potere, ma di una moderazione nell'acquisire potere.

La creazione di una umanità in qualche modo unita è un obiettivo urgentissimo per il mondo di domani; tutte le rinunce vengono richieste proprio a favore dell'umanità, che volente o nolente è coinvolta appunto come totalità nell'impresa tecnologica e nei suoi rischi.

Noi dobbiamo sapere che l'uomo deve essere. Bisogna sapere dell'essenza dell'uomo e del suo posto nell'universo; sapere anche quello che ci si potrà permettere e quello che occorrerà assolutamente evitare nel futuro dell'uomo. Questo è compito della metafisica, che dovrà essere anch'essa un valore del mondo del domani.

Delle rinunce che ci imporrà faranno inevitabilmente parte anche rinunce alla libertà, che divengono necessarie in proporzione al crescere del nostro potere e ai suoi rischi di autodistruzione.

Sacrifici volontari di libertà adesso possono salvare i tratti essenziali di essa per il futuro.

Dal momento che tutti siamo complici del sistema, poiché ci nutriamo di esso e dei frutti del suo sfruttamento abusivo, tutti possiamo far qualcosa per modificare la sua pericolosità, modificando il nostro stile di vita. La questione dell'umanità si risolve dal basso e non dall'alto. Le grandi decisioni visibili avvengono sul piano politico, ma noi tutti possiamo preparare il terreno cominciando da noi stessi.

Arendt:

Pone la sua attenzione sul presupposto metafisico alla condizione umana.

Come si trova il principio metafisico che dà origine alla riflessione filosofica/politica e alle sue azioni?

Eliminare l'autoreferenzialità → trovare in se stessi la ragione di esistere non porta da nessuna parte: il pensiero umano non può trovare in se stesso la propria veridicità.

"Il pensiero secondo" → secondo rispetto al criterio di verità che non può trovare nel pensiero stesso la propria radice, la deve cercare fuori e rispetto alla realtà. Ribaltamento rispetto a Cartesio: "cogito ergo sum", l'esistenza segue il pensiero. Non può esistere un pensiero senza esperienze personali, viene a seguito di un'azione.

Realtà=insieme di dati, segni che vanno seguiti.

L'esperienza non è somma di fatti, ma di qualcosa che inizia una comprensione, che è il pensiero secondo.

Sfrutta il lancio dello Sputnik per mostrare il cambiamento di prospettiva che questo fatto produce.

Con la tecnica si ha più libertà di movimento, ma si dimentica la condizione umana.

Abbandoniamo il dono gratuito del venire al mondo proveniente da "non so dove".

Condizione umana=dipendenza ontologica: l'uomo è nato da qualcuno.

Con il progresso tecnico c'è un capovolgimento: l'essere umano si fa da sé.

Libertà:

La libertà si mette in gioco in un insieme di dati che non ho costituito io. Esistono dati di fatto irriducibili ed in virtù di essi esiste la libertà.

Termine "prevedibilità".

Non posso ridurre la realtà a ciò che riesco a pensare e la libertà esiste in virtù di questo contrasto.

La prima cosa irriducibile è l'esistenza, non mi sono fatto da solo.

I due eventi imprevedibili sono la natalità ed il perdono.

Il perdono di fronte al male più assoluto è imprevedibile, è l'opposto della vendetta.

Stupore → scontro tra uomo e qualcosa di inaspettato. Ciò che lo muove è qualcosa di inaspettato ed invisibile. Lo stupore è l'inizio del pensiero secondo.

"Prima si vede poi si conosce".

Gli esseri umani sono al contempo simili e profondamente diversi, c'è un carattere comune, ma ci sono anche caratteri di profonda unicità.

Non c'è un pensiero che illumini la realtà per ciò che è. Non è un pensiero nuovo come lo stupore, "procede per verità vuote e tristi".

Cosa cambia della nostra umanità se cambiamo le condizioni in cui risulta la nostra umanità?

Gli uomini qualsiasi cosa facciano risultano sempre condizionati.

La condizione umana è il condizionamento da qualcosa.

Chi tenta di descrivere la natura umana in modo definitivo fa un atto di ubris.

La domanda non può essere "chi è l'uomo?", ma "chi siamo noi?".

La filosofia tende a rispondere alla domanda "chi sono io?", ma procede sulla via del singolare, c'è unicità non ci possiamo sentire totalmente descritti da qualcosa; la politica risponde nel senso della totalità.

In questo contesto di uniformità e differenza l'unica risposta cui si può arrivare è che il fondamento comune degli esseri umani è l'unicità.

L'azione politica mantiene contemporanei questi due aspetti: mette in gioco l'unicità e tenta di creare uno spazio comune.

Definizione=distinzione.

Comunità umana=pluralità di esseri unici.

La comunità si fonda sulla differenza, il dialogo avviene quando ci si dice qualcosa di vero/personale.

L'esibizione è una naturale condizione umana, deve essere un'esibizione consapevole.

Il pensiero secondo:

La fedeltà alle cose:

Il lancio dello Sputnik è stato definito il «primo passo verso la liberazione degli uomini dalla prigionia terrestre», nessuno prima d'ora aveva visto la Terra come una prigionia.

L'uomo del futuro sembra posseduto da una sorta di ribellione contro l'esistenza umana come gli è stata data, un dono gratuito proveniente da non so dove, che desidera scambiare con qualcosa che lui stesso abbia fatto.

Tutte le concezioni dell'uomo che crea se stesso hanno in comune una ribellione contro gli stessi dati di fatto della condizione umana, come il fatto che l'uomo non si è fatto da solo; ma proprio questi dati di fatto sono lo sfondo per la libertà, io sono libero proprio perché non mi sono fatto da solo, altrimenti potrei prevedermi e perdere questa libertà.

Lo **stupore** non è un qualcosa che gli uomini possono invocare da sé, è un pathos, non un agire.

Ciò che muove lo stupore degli uomini è qualcosa di familiare, e tuttavia normalmente invisibile.

Prima si vede, poi si conosce, ogni pensiero deriva dall'esperienza. Nessun discorso può contrastare la certezza dell'evidenza visibile.

Non può esistere un processo di pensiero senza esperienze personali. Tutto il pensiero è meditazione, pensare in seguito a una cosa. Non si può dedurre la realtà dal pensiero, la si può accettare o rifiutare.

A ciascuno dei nostri cinque sensi corrisponde una proprietà del mondo specifica, percettibile sensorialmente. La proprietà mondana corrispondente del sesto senso è l'essere-reale.

L'essere reale è affine alla sensazione, senza di esso nulla avrebbe senso.

Pubblico → ciò che appare a tutti, per noi costituisce la realtà; in secondo luogo «pubblico» significa il mondo stesso, in quanto è comune a tutti e distinto dallo spazio che ognuno di noi vi occupa privatamente.

Naufragio dell'uomo comprende la finitudine della propria esistenza: nel naufragio dell'oltrepassare tutti i limiti l'uomo fa esperienza della realtà che gli è data. Il compito della filosofia è liberare l'uomo «dal mondo illusorio del puro pensabile» e permettergli di «rimettersi sulla strada giusta per la realtà».

Nulla potrebbe apparire se non esistessero esseri ricettivi. Non esiste in questo mondo nulla e nessuno il cui essere stesso non presupponga uno spettatore; la **pluralità** è la legge della Terra.

Gli esseri viventi fanno la loro apparizione come attori su una scena allestita per loro. La scena è comune a tutti i viventi, ma pare diversa a ciascun individuo.

Ogni essere vivente dipende da un mondo che è il luogo per la propria apparizione, dai suoi simili per recitare la sua parte con loro, dagli spettatori perché la sua esistenza sia ammessa e riconosciuta.

Essere ed apparire coincidono nel mondo.

L'uomo:

“Il principio della libertà fu creato quando fu creato l'uomo” (Vita activa H.Arendt).

Dato che non siamo in grado di comprendere la nostra natura, ma solo quella delle altre cose, solo un dio potrebbe comprenderla, dunque tutti i tentativi di definire la natura umana quasi invariabilmente finiscono con l'introduzione di una divinità.

La pluralità umana ha il duplice carattere dell'eguaglianza e della distinzione.

Tutte le nostre definizioni sono distinzioni, per cui non riusciamo a dire ciò che ogni cosa è senza distinguerla da ogni altra.

Gli sforzi del singolo non bastano per realizzare un'esistenza umana. Solo nell'ambito di un popolo l'individuo può vivere come un uomo fra gli uomini senza rischiare di morire per mancanza di forze.

L'**azione** corrisponde alla condizione umana della pluralità, al fatto che gli uomini vivono sulla terra e abitano il mondo. La pluralità è il presupposto dell'azione umana perché noi siamo tutti uguali, cioè umani, ma in modo tale che nessuno è mai identico ad alcun altro.

Senza essere accompagnata dal discorso, non solo l'azione perderebbe il suo carattere di rivelazione, ma anche il suo oggetto; l'azione che l'uomo inizia è rivelata agli altri dalla parola.

Il degradarsi dell'azione si ha quando essa è intesa come semplice mezzo per raggiungere un fine; questo avviene ogni volta che l'essere assieme degli uomini viene a mancare, quando gli uomini sono solo per o contro gli altri.

Agire significa iniziare qualcosa, con la creazione dell'uomo il principio del cominciamento è entrato nel mondo, dunque la libertà è nata con l'uomo e non prima.

L'idea che la libertà si identifichi con un inizio o con la spontaneità ci è estranea, perché la nostra tradizione di pensiero concettuale e le sue categorie ci portano a identificare la libertà con il libero arbitrio, e a intendere il libero arbitrio come libertà di scelta tra elementi, ma non come libertà di volere semplicemente che questo o quello sia così o così.

Cose imprevedibili sono la nascita ed il perdono. Il carattere di sorpresa iniziale è inerente a ogni cominciamento e a ogni origine.

Il perdono è l'esatto opposto della vendetta, che consiste nel reagire contro un'offesa originale e permette alla reazione a catena. Diversamente dalla vendetta, che è la naturale e che può essere l'atto del perdonare non può mai essere previsto; è la sola reazione che agisca in maniera inaspettata e che quindi ha in sé, pur essendo una reazione, qualcosa del carattere originale dell'azione. Perdonare è la sola reazione che non si limita a reagire, ma agisce in maniera nuova e inaspettata; pur essendo una reazione ha qualcosa del carattere originale dell'azione.

La storia è caratterizzata da una serie di eventi, "infinite probabilità", o miracoli, a causa dell'elemento «miracoloso», presente in ogni realtà, gli eventi, per quanto possono essere anticipati da timori o speranze, quando si verificano ci sorprendono e ci scuotono; in linea di principio, il «fatto» supera ogni previsione.

La scienza moderna:

Nell'età moderna c'è stata un'eclissi della trascendenza e l'uomo ha iniziato a rivolgersi sempre più verso se stesso, a partire da Cartesio in poi. Tutte le esperienze nei confronti del mondo sono state ridotte ad esperienze tra l'uomo e se stesso.

Invece di qualità oggettive troviamo strumenti e invece della natura e l'universo l'uomo incontra solo se stesso (Heisenberg).

Anche la matematica, nel momento in cui nasce l'algebra, si distacca dalla geometria e, dunque, dal mondo, andando a rappresentare null'altro che schemi presenti nella mente umana e, di conseguenza, l'uomo stesso.

Zambrano:

Maria Zambrano è stata in esilio per quarant'anni (1900- 1990).

Filosofia "sistemica", scrive dell'esilio visto a livello generale, non personale.

"Verso un sapere dell'anima": centrale il concetto del raggiungimento del livello di conoscenza, detto "**sapere dell'anima**".

Per arrivarci, passa attraverso varie "filosofie", tra cui il concetto di ragione poetica.

Altra questione è il **concetto di crisi**, come Guardini (filosofo della crisi).

Anche per lei ritorna il concetto di Narciso, l'uomo è una creatura non formata una volta per tutte, ma neanche incompleta, né terminata. Non è chiaro cosa fare per ultimare noi stessi, siamo problemi viventi. Conoscenza non è accumulo di informazioni, ma scoperta del significato che abbiamo davanti.

La realtà come problema:

La realtà diventa un problema, abbiamo perso noi stessi o la realtà?

Ritorna la sostituzione tra soggetto ed oggetto, la realtà senza soggetto non ha significato, poiché è l'uomo a darglielo.

Per Zambrano, il soggetto senza realtà non perviene al sapere dell'anima.

La realtà, e l'essere umano, sono legati. Se uno viene meno, anche l'altro.

Quando è che l'essere umano va in crisi, cioè non raggiunge questo sapere dell'anima? Quando non si riesce ad entrare in intimità (in contatto) con sé stessi, e quindi si perde la realtà.

Questo percorso dell'uomo verso l'interno, come avviene? Per Zambrano non basta riconoscere l'esistenza di un oggetto, ma riconoscere un oggetto vuol dire dargli credito, ed "innamorarsene".

Si passa da filosofia teoretica/logica a idea di **conoscenza vitale**.

Ognuno vede la ragione come: seguire logica, frenare impulsi, comunque si parla di logica e speculazione.

Di contro, c'è l'impulso, il sentimento, come se queste due cose fossero staccate. Per Zambrano questo appena detto è la **ragione moderna**.

Diverso è il concetto di poesia, che più o meno diretta, coglie dei punti dell'essere umano. La dinamica della poesia non è solo sentimento, ma anche esperienze umane ragionevoli/razionali.

Il sinonimo di **ragione poetica** è ragione vitale, capace di accogliere l'intimità umana, non solo logica né solo sentimentale.

La filosofia che nasce da questo è detta **filosofia della pietà**, intesa come "saper patire", rimanere affascinati davanti ad una cosa/esperienza (pietas latina), cioè saper accogliere, saper trattare col mistero,

la realtà è piena di mistero, un qualcosa che ci sfugge (anche Lavelle simile, diceva che con un altro essere umano non sappiamo a chi andiamo incontro).

La ragione poetica tratta/guarda questo mistero, in maniera vitale.

Oggi la pubblicità non fa leva sul razionalismo, come le qualità di un prodotto, ma si punta su un livello "poetico", quello dell'esperienza umana.

Cerchiamo una immagine che non troviamo, non accettiamo uomini diversi da noi, e per questo nasce la **tolleranza**, cioè mantenere a distanza ciò con cui non sappiamo trattare, l'elemento di mistero che c'è negli altri esseri umani.

Il compito della filosofia è procedere con ragione vitale ed il compito dell'educazione e pedagogia è svelare il mistero che c'è dentro le cose, attraverso una modalità che per Zambrano è passività attiva: il primo modo per conoscere le cose è far manifestare gli altri. Se parto con la mia idea, è difficile far manifestare un altro essere umano.

Per Zambrano, conoscere coincide con entrare nella realtà, nascere non basta, **bisogna rinascere**, cioè rientrare in rapporto con la realtà e con noi stessi.

La tecnica ha messo in crisi questo rapporto. Creare un mondo ad-hoc non garantisce di entrarvi in contatto. Siamo saggi (abbiamo tutte le info) ma barbari (umanamente), perché volontà senza freno e istinti ribelli, perché non si riesce a trovare una comunicazione oggettiva. Comunico solo parlando di verità, devo far breccia nell'altro, sennò posso parlare senza comunicare.

Critica alla tecnica perché non tiene conto della complessità della realtà.

L'uomo si sente schiacciato da oggettività delle cose, prova due sentimenti, nostalgia e speranza.

Lo collega alla **vocazione**: l'ultima speranza, segreta ed indefinibile, è essere chiamati col nostro nome da qualcosa che non conosciamo, che ci permetta di fare un percorso verso l'interno ma allo stesso tempo un "recupero verso la realtà".

Il sapere dell'anima è sapere chi posso essere io, e deriva dal conoscersi completamente.

Entra in gioco il concetto di **guida/maestro**. La vocazione del maestro conduce alla piena realizzazione della vita, facendoci riscattare l'essere e la ragione.

Il perplesso è colui che vive un'esperienza in cui nessuna verità riesce ad essere importante nella vita.

Verso un sapere dell'anima:

La guida, forma del pensiero:

L'ultimo periodo è pieno di conoscenza applicata alla tecnica e alla fabbricazione di strumenti, ma povero di tutte le forme attive della conoscenza, quelle che nascono dal desiderio di penetrare nel cuore umano, quelle che si fanno carico di diffondere le idee fondamentali per utilizzarle come ispiratrici nella vita quotidiana dell'uomo comune che non è filosofo o saggio.

Mentre la vita si riempie di strumenti tecnici, l'anima e il cuore rimangono vuoti e le ore, liberate dall'oppressione del lavoro, scorrono sottomesse alla vacuità di un tempo morto. La quiete è impossibile. Parallelamente ai mezzi di comunicazione e alle possibilità di andare e venire, il vuoto s'impadronisce della vita.

La cultura ha saputo applicare le sue conoscenze alla tecnica materiale, incapace di rendere l'uomo partecipe della sua azione creatrice e di renderlo creatore. Per colmare tale mancanza la divulgazione si è impadronita della Scienza e la pedagogia ha preso sempre più il volo.

Invece di dare a ogni uomo la nozione del suo posto nel cosmo, un ordine di cui possa sentirsi parte, lo invitavano a elevarsi verso universi dove non poteva abitare. L'inquietudine lo dominava a mano a mano che acquisiva conoscenza, in quanto il sapere offerto sembrava irraggiungibile, ma allo stesso tempo anche l'ignoranza non poteva essere praticata.

Non basta nascere una volta e muoversi in un mondo di strumenti utili; la vita umana vuole sempre essere trasformata a contatto con certe verità la cui essenza non sta nell'essere conosciute bensì nell'essere accettate.

Il pensiero deve trasformare la vita, non deve essere patrimonio soltanto di coloro che sono stati capaci di scoprire qualcosa. Non tutto ciò che si sa deve essere conosciuto da tutti, ma lo devono essere le nozioni centrali che creano la nuova versione di essere uomo e che modificano sostanzialmente ciò che l'ha preceduto.

La Guida è proiettata completamente verso chi legge, è presente l'uomo reale con i suoi problemi e le sue angosce. Il pensiero si trova qui al suo minimo grado di astrazione e di generalità. La Guida in quanto cammino di vita, sapere che salva, ha la stessa aspirazione di qualsiasi filosofia. Quanto alle verità universali e teoriche, o non le reputa necessarie o le lascia alla filosofia.

E' tipico della Guida considerare l'etica come rimedio, cosa che l'etica stessa non ha mai fatto, preoccupata della propria autosufficienza: nascendo infatti dalla metafisica essa partecipa della sua purezza.

La Filosofia ha sempre preteso la massima oggettività, il maggior distacco da ciò che è individuale, con l'aspirazione comune di salvarsi dall'individualità, trascendere la prigione individualizzante.

Ciò che la Scienza non sa ridurre a sé sono certi stati della vita umana, certe situazioni che l'uomo vive e di fronte alle quali la forma enunciativa della scienza non ha forza, né valore.

La forma con cui si manifesta il sapere dell'esperienza è distinta alla radice dal sapere filosofico e scientifico: è comunicativa ed enigmatica, priva di contraddizioni, inconcepibile se non è rivolta a qualcuno che possa comprenderla.

La vita si svolge nel tempo, e l'esperienza non è altro che la conoscenza che non ha voluto essere oggettivamente universale per non lasciare da solo il tempo. Non assumerà mai pertanto la forma enunciativa, non sarà mai dichiarazione completa.

L'esperienza è frutto del tempo e non ne prescinde: lo innalza senza distruggerlo, lasciandolo essere nel suo accadere, nel suo essere e non essere; è sapere relativo, disprezzato dall'assolutismo.

La Guida potrebbe addirittura essere l'unità suprema del sapere sperimentale della vita, comunica attivamente e trasforma.

La vita non può essere vissuta senza un'idea, ma quest'idea non può neppure essere un'idea astratta: deve essere un'idea che informa, che offre un'ispirazione concreta.

«La vita umana assomiglia più di ogni altra cosa a un romanzo». Il romanzo, il personaggio e la situazione che noi costruiamo per vivere è l'"apriori" della nostra vita, intrecciato con le circostanze, materiale irriducibile della vita che dobbiamo trasformare in libertà. Libertà ricavata, non imposta dalle circostanze.

Una vita vera sarà quella che sa attraversare il suo tempo, essere innanzitutto un modo felice di muoversi nel tempo, senza risultare sottomessa come le cose, tremante come i vegetali o prigioniera come l'animale, ma desta e libera come deve esserlo l'uomo. Accettazione e resistenza sembrano essere le condizioni ultime della vita. La prima è azione incessante, la seconda è conservazione.

L'essere umano si muove nel tempo sapendolo, a differenza degli altri esseri viventi che non lo fanno.

L'uomo ha bisogno di resistere attivamente conservando la propria forma.

I **perplessi** non hanno possibilità d'agire, sono esseri privi di definizione precisa e alla ricerca di essa. La perplessità consiste nella mancanza di visione: è perplesso non chi non pensa, ma chi non vede. Il pensiero può produrre perplessità. La visione della propria vita in unione con gli altri, è la cura per la perplessità. La conoscenza completa annullerebbe la libertà; la perplessità si produce quando la conoscenza è tale da lasciare margine al rischio, quando dobbiamo rischiare nello scegliere.

Il perplesso è una creatura che ha un ampio campo di scelta e, fino a un certo punto, una situazione privilegiata. La perplessità è una situazione che presuppone un certo lusso di alternative, il che implica una società matura e un individuo libero di poter muoversi in essa.

Il perplesso ha idee, sa definire perfettamente le alternative di fronte alle quali ammutolisce. Conosce, ma gli manca quell'ultimo ciò che muove la vita.

La vita in crisi:

Ciò che caratterizza il **vivere in crisi** è un'inquietudine determinata o eccessiva, oltre il limite della sopportazione.

Oltre a sentirsi inquieti ci sentiamo anche sottomessi a una «**solitudine senza tregua**». Inquietudine e solitudine sono proprie del fondo della vita umana. La solitudine dell'epoca di crisi è diversa dalla solitudine dell'uomo sveglio, non è dovuta a una maggiore lucidità e può racchiudere una maggiore confusione.

Si tratta di una solitudine provocata dall'inquietudine, poiché non sappiamo, né possiamo essere in qualche modo certi di alcunché. Ci ritroviamo così soli perché siamo inquieti e confusi.

La vita umana è caratterizzata da una serie di possibilità.

Nei momenti di crisi la vita appare allo scoperto, l'uomo si vergogna della propria nudità.

Ci vorrebbe semplicemente un po' di coraggio per vedere cosa ci rimane, quando ormai non ci rimane più nulla.

La crisi insegna che l'uomo è una creatura non formata una volta per tutte e non terminata, ma neppure incompleta e con un limite stabilito. Non siamo stati terminati e non ci è chiaro che cosa dobbiamo fare per completarci; **siamo problemi viventi**.

La realtà non può essere isolata e inattiva e il suo primo carattere deve essere, la trascendenza, ovvero la capacità che hanno gli esseri di uscire da sé oltrepassando i propri stessi limiti.

Sostrato primigenio del nostro essere è la fiducia. Qualsiasi dubbio o sfiducia si fonda su questa fiducia originaria.

Le credenze, si conservano grazie a quest'inclinazione alla fiducia, in cui dimentichiamo noi stessi, oltrepassando i nostri limiti, totalmente aperti a qualcosa a cui poi finiamo per credere. Quando crediamo, ciò in cui crediamo ci si impone, lo accettiamo come se venisse dall'esterno, esattamente così com'è.

Questa fiducia è amore e arriva a essere schiavitù.

Schiavitù verso la realtà, tanto maggiore è la fiducia, tanto più grande è la realtà di cui disponiamo.

Condizione essenziale della vita umana è la schiavitù, è sempre comunque schiava di qualcosa. La fiducia completa induce l'animo a un acquietamento, a una sospensione e a un sonno, che sono la soglia della schiavitù. Quando siamo schiavi il mondo si dà nella sua massima pienezza e ricchezza.

Non possiamo rimanere in questa schiavitù. L'anima è sempre stata schiava e vuole continuare ad esserlo, finché l'uomo non rimane totalmente privo di anima sussiste la schiavitù.

Dato che non siamo solo anima l'uomo si libera della sua schiavitù e cessa di aver fiducia, perché niente di ciò che possiede lo soddisfa. Per questo l'uomo è fiducia e apertura a una realtà che nell'immediato non ha; come pure è, al tempo stesso, anima in schiavitù e desiderio di libertà.

L'accettazione della realtà a volte consiste nell'accettare alcune cose in quanto chiediamo loro qualcosa.

Se domandiamo e chiediamo per ottenere, è a causa della nostra insufficienza.

L'uomo ha una nascita incompleta e per questo non si è mai adattato a vivere naturalmente e ha avuto bisogno di qualcosa di più; religione, filosofia, arte o scienza.

L'uomo ha provato orrore per la propria nascita e allo stesso tempo nostalgia di un mondo migliore perduto (paradiso).

Poiché non troviamo niente a nostra misura, dobbiamo crearcelo, costruendo un mondo abitabile che sopperisca a ciò che ci manca.

L'uomo trasforma ciò che lo circonda in oggetto.

L'**oggetto** è qualcosa che ci sta davanti, qualcosa che ci limita, di fronte al quale dobbiamo fermarci.

L'oggettività ci rende sempre in qualche modo schiavi. Sono i conflitti più terribili quelli che si verificano tra l'oggettività definita razionalmente e la speranza, la speranza attraverso la quale il nostro essere incompleto vuole realizzarsi.

Quando la speranza vacilla e si ferma siamo già in una crisi persistente.

La storia della creatura umana a partire dall'orrore per la nascita è una lotta tra il disinganno e la speranza, tra realtà possibili e sogni impossibili, tra misura e delirio. A volte è la ragione a delirare.

Sartre:

Esistenzialista, si rifà all'esistenzialismo ateo.

Ciò che tutti gli esistenzialisti hanno in comune è il pensiero che **l'esistenza viene prima dell'essenza**.

Nella **visione tecnica del mondo**, invece, viene prima l'essenza che l'esistenza, prima la produzione e poi l'essenza: un artigiano prima pensa un oggetto e poi lo realizza, dunque prima di esistere c'è già l'essenza dell'oggetto.

Non esiste un'essenza uomo da cui si originano i singoli uomini.

In Kant l'essenza precede l'esistenza perché ogni individuo umano è concetto particolare di un concetto universale, gli uomini sono accomunati da una natura umana.

Nell'**esistenzialismo ateo** c'è più coerenza: non esistendo Dio c'è almeno un essere che esiste prima della sua essenza, ovvero l'uomo. Egli esiste e poi sarà, all'inizio non è nulla perché non c'è un Dio che ne concepisce un'essenza.

L'uomo sarà anzitutto quello che avrà progettato di essere, non ciò che vorrà essere.

Sull'uomo ricade la responsabilità della propria esistenza.

Ciascuno di noi scegliendosi sceglie per tutti gli uomini, poiché ciò che scegliamo è sempre il bene e nulla può essere bene per noi senza esserlo per tutti. Scegliendomi creo una certa immagine dell'uomo che scelgo; scegliendomi io scelgo l'uomo.

La nostra esistenza è la somma dei nostri atti e questi nostri atti sono totalmente liberi.

L'uomo si muove in uno spazio totalmente vuoto: in questo risiede la sua libertà. Una libertà talmente ampia che è impossibile sottrarsi ad essa: per questo la libertà è una condanna, perché non vi è alternativa.

L'uomo è libero in termini assoluti, ma non è libero di non essere libero.

Inoltre, Sartre sostiene che la libertà umana si accompagna sempre alla responsabilità della scelta.

Quindi passa da una visione tutta individualista della libertà ad una visione collettiva. Siamo sempre responsabili di fronte al mondo.

Dunque, l'idea di non scegliere, secondo il filosofo, in questo senso è una pura illusione: quella che è apparentemente una non scelta corrisponde invece alla scelta di far scegliere gli altri al posto nostro.

Kahneman:

Kahneman ha vinto il Nobel per l'economia, pur non essendo economista.

Viviamo la vita lasciandoci guidare da emozioni e sensazioni, posso rivelarsi errate: **bias dell'intuizione**.

Il cervello funziona per associazioni, riduco elementi complessi in altri più semplici (Investo sulla Ford? -> mi piace la Ford?); l'uomo spesso ragiona in questo modo.

Più dati mi vengono offerti, più li semplifico.

Essere umano guidato da:

- **sistema 1, sistema intuitivo/emozionale**
- **sistema 2, il sistema razionale/logico.**

Gran parte delle scelte sono dettate dal sistema1, anche se non ce ne rendiamo conto. La razionalità parte dal sistema1, e quindi il sistema2 viene plasmato da ciò. Il sistema2 è anche più lento.

Pensieri lenti e veloci:

E' molto più facile, nonché molto più divertente, riconoscere ed etichettare gli errori altrui piuttosto che i propri.

Gli errori sistematici sono definiti «bias», preconcetti che ricorrono in maniera prevedibile in particolari circostanze.

Quasi tutti i pensieri e le impressioni si presentano alla nostra esperienza conscia senza che sappiamo come vi si siano presentati.

Euristica semplificatrice → il pensiero intuitivo prevale sulla statistica.

Il lavoro mentale che produce impressioni, intuizioni e molte decisioni avviene in silenzio nel cervello.

L'euristica della disponibilità → l'affidarsi alla facilità della ricerca mnemonica e contribuisce a spiegare perché, agli occhi del pubblico, alcuni problemi assumono la massima importanza mentre altri sono trascurati. La gente tende a valutare l'importanza relativa dei problemi in base alla facilità con cui li recupera dalla memoria, e questa è in gran parte determinata da quanto i media si occupano di quei temi.

Intuizione esperta → Come si prendono decisioni su opzioni di rischio semplici? Le intuizioni esatte degli esperti sono dovute più alla pratica prolungata che alle euristiche. Intuizione=riconoscimento.

Euristica dell'affetto → le emozioni influiscono sull'elaborazione di giudizi e scelte intuitive.

La ricerca spontanea di una soluzione intuitiva a volte fallisce, e non vengono in mente né una soluzione esperta né una risposta euristica.

Sopraggiunge il «**pensiero lento**» → forma di pensiero più lenta, riflessiva e impegnativa.

Il «pensiero veloce» → include sia varianti di pensiero intuitivo (l'esperto e l'euristico) sia le attività mentali interamente automatiche della percezione e della memoria.

Limite della nostra mente: l'eccessiva sicurezza con cui crediamo di sapere le cose che crediamo di sapere, e la nostra evidente incapacità di riconoscere quanto siano estese la nostra ignoranza e l'incertezza del mondo in cui viviamo.

Sistema 1: operazioni automatiche. Opera in fretta e automaticamente, con poco o nessuno sforzo e nessun senso di controllo volontario.

Sistema 2: operazioni controllate. Indirizza l'attenzione verso le attività mentali impegnative che richiedono focalizzazione, come i calcoli complessi. Le operazioni del sistema 2 sono molto spesso associate all'esperienza soggettiva dell'azione, della scelta e della concentrazione.

Le operazioni del sistema 1 sono impressioni e sensazioni che originano spontaneamente e sono le fonti principali delle convinzioni esplicite e delle scelte deliberate del sistema 2.

Il sistema 1 ha appreso le associazioni di idee e imparato competenze specifiche come leggere e capire le sfumature delle situazioni sociali.

Il sistema 1 e il sistema 2 sono entrambi attivi quando siamo svegli. Il primo funziona in maniera automatica, mentre il secondo è di norma in una comoda modalità di minimo sforzo in cui solo una piccola percentuale della sua capacità viene utilizzata.

Il primo produce continuamente spunti per il secondo: impressioni, intuizioni, intenzioni e sensazioni.

Se corroborate dal sistema 2, le impressioni e le intuizioni si trasformano in credenze e gli impulsi si convertono in azioni volontarie. Quando tutto procede liscio, come accade per la maggior parte del tempo, il sistema 2 adotta i suggerimenti del sistema 1 senza praticamente modificarli. Quando il sistema 1 incontra qualche difficoltà, si rivolge al sistema 2 perché proceda a un'elaborazione dettagliata e specifica che risolva il problema contingente. Il sistema 2 si attiva appena viene rilevato un evento che viola il modello di mondo cui fa costante riferimento il sistema 1.

La divisione del lavoro tra sistema 1 e sistema 2 è assai efficiente, in quanto riduce al minimo lo sforzo e ottimizza il rendimento; esso è però soggetto a bias. Il limite è che non lo si può spegnere. Se ci viene mostrata su uno schermo una parola in una lingua che conosciamo, la leggiamo, a meno che la nostra attenzione non sia concentrata su tutt'altro.

Il conflitto tra una reazione automatica e la volontà di controllarla si presenta spesso nella vita.

Uno dei compiti del sistema 2 è vincere gli impulsi del sistema 1. In altre parole, il sistema 2 è incaricato dell'autocontrollo.

Vi sono illusioni del pensiero, che chiamiamo «**illusioni cognitive**».

Il sistema 1 agisce automaticamente e non può essere disattivato a piacere, gli errori del pensiero intuitivo sono spesso difficili da prevenire. Non sempre si possono evitare i bias, perché il sistema 2 a volte non ha alcun indizio dell'errore. Nella vita quotidiana la vigilanza continua non sempre è positiva ed è senza dubbio poco pratica. Se mettessimo costantemente in discussione il nostro stesso pensiero, l'esistenza ci apparirebbe insopportabile, e il sistema 2 è troppo lento e inefficiente per fungere da sostituto del sistema 1 nel prendere le decisioni di routine.

Principi di funzionamento della nostra mente: (Fog)

- Disponibilità → vedi euristica della disponibilità
- Comodità cognitiva → più una cosa è visualizzabile più è facile da comprendere
- Principio degli eventi rari → sovrastimo eventi rari e sottostimo eventi comuni
- Meno è meglio → decisioni più semplici con meno informazioni
- Effetto priming → il cervello funziona per associazioni
- Bias della prima impressione
- Effetto familiarità → lo spirito critico è meno potente quando giudichiamo persone familiari
- Storytelling → il sistema 1 ama la narrazione.